

333.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19554	MARRAS ed altri: Norme di attuazione delle direttive della Comunità economica europea (CEE) nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (1991)	19578
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa	19555	PRESIDENTE	19578
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	19587	PREARO	19581
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		STELLA	19578
Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244);		STRAZZI	19584
BONOMI ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (547);		Proposte di legge:	
SALVATORE ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sull'indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (617);		(Annunzio)	19554
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19555
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
		PRESIDENTE	19587
		ALOI	19587
		Cancellazioni dall'ordine del giorno e rinvio di progetti di legge in Commissione	19587

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1975

	PAG.		PAG.
Commemorazione del deputato Rodolfo Vincentini:		BALZAMO	19567
PRESIDENTE	19553	BANDIERA	19574
GUI, <i>Ministro dell'interno</i>	19554	CARIGLIA	19565
Decadenza di un decreto-legge (Annunzio)	19587	COTTONÉ	19564
Interrogazioni sul grave episodio criminoso di Empoli (Svolgimento):		GALLUZZI	19562
PRESIDENTE	19555, 19562	GUI, <i>Ministro dell'interno</i>	19557
ANDERLINI	19575	MERLI	19571
		NICCOLAI GIUSEPPE	19570
		PEZZATI	19578
		Ordine del giorno della seduta di domani .	19588

La seduta comincia alle 16.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

**Commemorazione
del deputato Rodolfo Vicentini.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, è con profonda commozione che rievoco l'onorevole Rodolfo Vicentini, una delle figure più care e nobili da me incontrate in quest'aula per ben trent'anni.

Il vivo ricordo dell'uomo, l'affettuosa amicizia che nutrivo per lui, la stima per il suo impegno sociale e democratico, acuiscono la tristezza di questo momento. Anche perché, fino a due mesi fa, niente faceva supporre prossima la fine.

L'ho ancora presente dinanzi a me: alto, asciutto, dall'aspetto giovanile, sembrava che per lui gli anni si fossero fermati, tanto che aveva continuato, come da un trentennio ormai, ad assolvere costantemente ai doveri di parlamentare scrupoloso.

Sempre cordiale, sereno, discreto e premuroso, sembrava il ritratto della salute. Oggi sentiamo, anche visivamente, la sua mancanza. In due mesi il male è riuscito a stroncare il fisico di un uomo che a settantotto anni si muoveva e lavorava con l'agilità e l'alacrità di un giovane; il fisico, non il morale, perché il suo animo è rimasto sempre forte, anche nella consapevolezza della fine.

Rodolfo Vicentini era nato il 4 agosto 1896, si era laureato in scienze economiche e commerciali e si era culturalmente e spiritualmente formato sul pensiero di Giuseppe Toniolo. Ben presto si era fatto stimare per la competenza dei problemi economici e per la viva comprensione degli aspetti sociali ed umani.

Di qui lo stimolo ad un preciso impegno politico, con l'adesione al partito popolare di Luigi Sturzo per il quale fu con-

sigliere comunale di Bergamo dal 1919 al 1923.

Per la sua attività civica del primo dopoguerra e per la coraggiosa partecipazione al movimento dell'azione cattolica bergamasca, nella quale era cresciuto, durante il fascismo fu perseguitato e arrestato due volte. La sua fede democratica lo aveva infatti indotto a frequentare il gruppo degli antifascisti bergamaschi, di cui divenne l'animatore, e a mantenere frequenti contatti in campo nazionale. Realizzò, anche in questo periodo, la sua vocazione sociale, dedicandosi allo studio del problema, allora acuto, della mortalità infantile e delle sue cause economiche, ricavandone illuminanti pubblicazioni.

Dopo il 25 luglio del 1943, nei quarantacinque giorni badogliani, intensificò l'attività antifascista. Dopo l'8 settembre partecipò alla Resistenza insieme al fratello Attilio e conobbe la dura prigionia tedesca nel tristemente famoso « collegio Baroni » di via Pignolo, a Bergamo.

Subito dopo la liberazione fu designato dalla democrazia cristiana quale membro per la Lombardia della Consulta nazionale nel 1945-1946. Il 2 giugno del 1946 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente, quindi il 18 aprile del 1948 alla Camera dei deputati, dove fu riconfermato in tutte le successive legislature.

Dobbiamo tutti riconoscere, onorevoli colleghi, che Rodolfo Vicentini fu un deputato esemplare per solerzia, assiduità, conoscenza e aggiornamento continuo delle varie questioni che venivano sottoposte al Parlamento. Egli aveva intrapreso la vita politica come un profondo impegno di coscienza, un servizio da rendere alla comunità nazionale e ai suoi cittadini, a costo di ogni sacrificio. Fu sempre scrupoloso, fino all'ultimo, sia nelle sedute in aula sia nel lavoro delle Commissioni, sollecito alle questioni generali del paese e attentissimo ai problemi della sua terra, della quale rispecchiava l'animo, la fedeltà agli ideali, la saggezza e la coerenza antiche.

La sua specifica preparazione in materia economica e finanziaria lo indusse ad accettare numerosi importanti incarichi parla-

mentari e di governo. Dopo essere stato, nella prima legislatura, presidente della Commissione finanze e tesoro, fu nominato sottosegretario per il tesoro nell'ottavo Ministero De Gasperi e nello stesso anno fu confermato nel medesimo incarico nel Governo Pella.

Più volte relatore sui bilanci, l'onorevole Vicentini fu chiamato, per la sua riconosciuta competenza, ad occuparsi di tutti quei provvedimenti intesi ad affrontare e superare le congiunture sfavorevoli. Fra le varie mansioni svolte, ricorderò quella di presidente della « Commissione dei trenta » per la riforma tributaria, di presidente della Commissione bilancio e partecipazioni statali, oltretutto, nuovamente e per varie volte, di quella finanze e tesoro.

Egli era il deputato sul quale si poteva contare nelle circostanze difficili, per la completa preparazione, per la serenità e il senso di giustizia che gli meritavano il rispetto di tutti, per l'intuito, per le capacità di scelta. Decisioni fondamentali passarono per le sue mani in quasi trenta anni di vita parlamentare; egli seppe sempre prenderle con grande senso di responsabilità.

Se dovessi sintetizzare, in una definizione, l'opera e la vita di Rodolfo Vicentini, direi che egli fu un modesto e grande « servitore del Parlamento », della cui funzione fu un sostenitore fedele, un testimone convinto.

In campo nazionale egli ebbe vari incarichi, non di quelli lucrosi e appariscenti, ma di quelli per i quali si richiedeva soprattutto spirito di sacrificio e di rinuncia.

Gran parte della sua attività fu dedicata ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, al miglioramento delle abitazioni rurali, al risanamento del bestiame, alla viabilità, all'istruzione dei giovani coltivatori, alle questioni previdenziali e assistenziali degli artigiani.

Egli agiva in un vasto campo di problemi concreti, vivi, sofferti, non si perdeva in astrazioni intellettualistiche. Era il politico delle « cose », che amava stare vicino alle più umili classi lavoratrici e cercare di migliorarne le condizioni.

In ogni settore in cui egli operasse, recava un contributo vigoroso ed intelligente. La sua vita di operatore sociale per oltre mezzo secolo non ebbe sosta; egli la spese tutta, con onestà e devozione, al servizio della comunità, ben rappresentando una generazione, come la mia, che conobbe il buio della dittatura, la durezza delle persecuzioni e la fatica della ricostruzione.

Onorevoli colleghi, in tutti i settori di questa Assemblea duraturo rimarrà il ricordo di Rodolfo Vicentini, finché rimarranno vivi gli ideali per i quali egli si batté: la libertà, la giustizia sociale, la fraternità, la democrazia vera. Questi ideali egli incarnò nella sua figura intemerata di cristiano esemplare tutto proteso verso una società più giusta e più umana.

Sono pertanto sicuro di interpretare i vostri sentimenti rinnovando alla fedele compagna della sua vita, signora Bice, che con grande dignità e fierezza gli fu sempre accanto, ai suoi cinque figli e al gruppo della democrazia cristiana l'espressione del nostro cordoglio. Un cordoglio che per me, che gli ero amico sincero, è particolarmente profondo. (*Segni di generale consentimento*).

GUI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, a nome del Governo, mi associo con particolare commozione alla commemorazione dell'onorevole Rodolfo Vicentini, esemplare e valorosa figura di democratico, di combattente per la libertà e per la giustizia, membro di questa Assemblea fin dall'inizio della sua ripresa repubblicana, presidente di Commissione, più volte membro del Governo. Mi unisco anche all'espressione di cordoglio per la sua famiglia, per la sua città di Bergamo, per il gruppo parlamentare della democrazia cristiana.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Storchi e Amadei sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche alle norme dell'articolo 16 della legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (3424).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

« Concessione di un contributo annuo a favore della società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) per il triennio 1974-1976 » (già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (2836-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di una proposta di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Interni) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

BERTÈ ed altri: « Modificazioni agli articoli 48 e 49 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente provvedimenti a favore della cinematografia » (2804).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni
sul grave episodio criminoso di Empoli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Natta, Galluzzi, Niccolai Cesarino, Tani, Niccoli, Giovannini, Raicich, Tesi, Monti Renato e Vagli Rosalia, al ministro dell'interno, « per conoscere — dopo l'agghiacciante spara-

toria compiuta ad Empoli il 24 gennaio 1975 dal neofascista Mario Tuti, a seguito della quale, nell'adempimento del proprio dovere, hanno perduto la vita il vicebrigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo ed è stato ferito l'appuntato Arturo Rocca; e di fronte alla palmare evidenza che si è di fronte ad una componente eversiva fascista che agisce con freddo calcolo e belluina violenza, fornita di rilevanti quantità di armi, munizioni ed esplosivo — se non consideri tutto ciò un ulteriore, drammatico monito al Governo ad agire con un impegno ben maggiore perché il Governo stesso, interprete degli orientamenti e della volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano, usi tutti gli strumenti consentiti per schiacciare tutti i tentativi di eversione delle istituzioni democratiche » (3-03078);

Giomo, Malagodi, Cottone e Bozzi, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità di svolgimento della tragica vicenda che ha portato all'uccisione in Empoli dei due sottufficiali di pubblica sicurezza Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo e al grave ferimento dell'appuntato Arturo Rocca, e altresì per conoscere la causale di tale orribile delitto, lo stato delle indagini volte alla cattura dell'infame assassino e, più in generale, le concrete iniziative che il Governo intende prontamente adottare per stroncare la matrice e le manifestazioni della dilagante delinquenza politica e comune » (3-03079);

Cariglia, Belluscio e Reggiani, al ministro dell'interno, « per conoscere i fatti che hanno portato al sacrificio della vita del vicebrigadiere di pubblica sicurezza Leonardo Falco e dell'appuntato di pubblica sicurezza Giovanni Ceravolo, oltre al ferimento dell'appuntato di pubblica sicurezza Rocca, nel compimento del loro dovere. Gli interroganti domandano inoltre se, di fronte al ripetersi di atti criminosi di chiara marca fascista che tendono a sovvertire l'ordinamento dello Stato democratico, si sia in grado di opporre una adeguata strategia di difesa che, con la serenità, ridia ai cittadini la fiducia nelle libere istituzioni repubblicane. A giudizio degli interroganti, il duplice barbaro assassinio di Empoli, che merita la ferma esecrazione e la decisa condanna di tutti gli uomini liberi, rientra nella logica criminale di gruppi eversivi che operano da qualche anno nel nostro paese con fredda determinazione, spietatezza e disumanità. Ciò impone una più efficace lotta alla criminalità politica e comune, comunque essa si manifesti, ed una maggiore

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1975

efficienza degli organismi preposti alla sicurezza pubblica » (3-03081);

Pezzati, al ministro dell'interno, « per conoscere — premesso che di fronte al grave ed esecrabile assassinio di Empoli, conseguenza di un nuovo atto di violenza criminale, ancora una volta di chiara marca neofascista, esprime il più commosso cordoglio per la barbara uccisione di due agenti delle forze dell'ordine e la propria solidarietà alle famiglie dei colpiti e l'augurio più fervido di guarigione per l'altro agente gravemente ferito — quali provvedimenti urgenti siano stati presi per catturare e punire il responsabile di così efferato delitto, i suoi complici e i suoi eventuali mandanti. L'interrogante inoltre domanda soprattutto se il Governo intenda prendere immediate iniziative per prevenire, colpire e reprimere gli atti di criminalità e di violenza, che scuotono quotidianamente l'opinione pubblica del paese, attraverso una serie di provvedimenti che aumentino gli organici della polizia e dei carabinieri, che siano capaci di dare a tutte le forze dell'ordine rinnovata efficienza ed uno stato giuridico ed economico dignitoso per i singoli agenti e per le loro famiglie, in considerazione anche del grave e continuo rischio della vita che gli agenti stessi corrono al servizio del paese e a difesa delle istituzioni democratiche della Repubblica » (3-03082);

Mariotti, al ministro dell'interno, « per conoscere — tenuto presente che il feroce assassinio avvenuto in Empoli del sottufficiale di pubblica sicurezza Falco e dell'appuntato Ceravolo, unitamente al grave ferimento del graduato Rocca, è, in ordine di tempo, un altro tragico anello della lunga catena di delitti politici compiuti dal neofascismo in Italia, mentre non sembrano ancora sufficienti i provvedimenti adottati per stroncare definitivamente questo triste fenomeno politico di marca nettamente fascista, ritenuto che, accanto al doveroso omaggio al senso del dovere e del sacrificio delle forze dell'ordine preposte alla tutela ed alla incolumità dei cittadini, il paese, turbato da questa serie di delitti compiuti da feroci criminali fascisti, chiede che si creino in ogni modo e rapidamente le condizioni perché altro sangue non venga versato — quali misure intenda prendere perché si ponga fine a questo stato di cose e se sia in grado di assicurare il Parlamento di avere già predisposto un piano concreto che valga a stroncare definitivamente la spirale di delitti politici di cui il neofascismo continua a rendersi responsa-

bile, individuando altresì, come e da chi sia guidato e finanziato » (3-03084);

Niccolai Giuseppe, al ministro dell'interno, « per sapere — dinanzi al disegno criminoso, che ha come base la Toscana, sfociato nel feroce delitto di Empoli — quali elementi sia in grado di fornire in ordine all'interrogazione parlamentare n. 4-12012, pubblicata l'8 gennaio 1975, nella quale si segnalavano in preparazione azioni terroristiche chiedendo di conoscere esecutori e mandanti » (3-03085);

Balzamo, al ministro dell'interno, « per conoscere gli orientamenti del Governo sulle iniziative da adottare a seguito del nuovo crimine perpetrato da organizzazioni fasciste, le quali continuano ad operare impunemente seminando terrore e lutti nel nostro paese. La morte del vicebrigadiere di pubblica sicurezza Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo ed il ferimento dell'appuntato Arturo Rocca, alle cui famiglie va la nostra commossa solidarietà, richiede imperiosamente una strategia antifascista che non sia episodica e frammentaria. Occorre in primo luogo stabilire il collegamento delle centrali nere interne e internazionali con la rappresentanza parlamentare del fascismo italiano. Per il caso specifico si chiedono chiarimenti sul fatto che la fotografia e l'attività del fascista Tuti fossero già state riportate su organi di stampa a diffusione nazionale, senza trovare evidentemente credito negli uffici della questura; sui continui rilasci di autorizzazioni al Tuti per il possesso di armi e di munizioni da guerra, che non possono essere giustificati da interessi di collezionismo privato; sulle negligenze dei dirigenti dell'ufficio politico della questura, che non hanno predisposto accorgimenti tali da evitare il crimine » (3-03086);

Piccoli, Barbi, Fusaro, Rognoni, Buzzi, Dall'Armellina, Azzaro, Bernardi, Bianco, Bressani, Cabras, Erminero, Merli, Miroglio, Pennacchini, Reale Giuseppe, Russo Ferdinando, Sangalli, Speranza, Stella e Vecchiarelli, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere le circostanze nelle quali è stato perpetrato l'efferato eccidio di Empoli in cui hanno perso la vita il vicebrigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo del Corpo di pubblica sicurezza, caduti nell'adempimento del loro dovere di difesa delle libere istituzioni democratiche, e l'appuntato Arturo Rocca è rimasto gravemente ferito; per conoscere lo stato

delle indagini volte a far piena luce sull'atto delittuoso e sulla trama eversiva neofascista in cui si inserisce; e quali provvedimenti si intendano adottare per prevenire e reprimere gli episodi di criminalità politica e le complicità che li determinano e li alimentano » (3-03087);

Biasini, Mammi, Bogi, D'Aniello, Bandiera, Del Pennino, Ascarì Raccagni e La Malfa Giorgio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere, alla luce delle ultime risultanze dell'inchiesta, le condizioni di fatto e soprattutto i retroscena della tragica vicenda in cui due sottufficiali di pubblica sicurezza sono stati barbaramente uccisi ed un graduato è rimasto gravemente ferito. Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare i piani eversivi di inequivocabile ispirazione neofascista che si vengono attuando nel paese, colpendo non solo i materiali esecutori, ma anche mandanti e finanziatori, e facendo luce sugli evidenti collegamenti internazionali del neofascismo italiano, tenendo altresì presente che la tutela delle istituzioni democratiche, nate dalla Resistenza, non può continuare ad essere affidata alla sola abnegazione ed allo spirito di sacrificio delle benemerite forze dell'ordine » (3-03088);

Anderlini, Masullo, Columbu, Chanoux e Terranova, al ministro dell'interno, « per sapere quali informazioni egli sia in grado di dare alla Camera sul delitto di netta mano fascista che ha portato ad Empoli alla morte di un sottufficiale e di un graduato di pubblica sicurezza, oltre al ferimento di un altro agente; quale giudizio egli intenda dare su questa ennesima e tragica espressione di violenza che chiaramente si inserisce nel generale disegno eversivo che la destra neofascista sta perseguendo in Italia; quali provvedimenti intenda prendere a favore delle famiglie delle vittime affinché ad esse vada non solo il riconoscimento del sacrificio compiuto dai loro familiari in nome della democrazia repubblicana, ma anche la tangibile espressione dell'intera solidarietà del popolo italiano » (3-03089);

Speranza, al ministro dell'interno, « per conoscere, dinanzi al gravissimo crimine commesso in Empoli contro agenti di polizia durante l'esecuzione di un mandato dell'autorità giudiziaria, quali provvedimenti abbia preso il Governo e quali iniziative intenda assumere al fine di arrestare il responsabile del

delitto, di chiarire dinanzi al paese e alla giustizia la consistenza e la configurazione della trama eversiva e di assicurare la cattura di tutti i responsabili dell'organizzazione criminosa che si presume operi da tempo nel cuore della Toscana » (3-03101).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GUI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tempo gli organi competenti di polizia stavano conducendo accurate e complesse indagini sugli attentati dinamitardi perpetrati in Toscana in diverse località e in date diverse e, nel periodo più recente, lungo le linee ferroviarie, specialmente in provincia di Arezzo. In questo quadro, la sera del 22 gennaio, personale della questura di Arezzo rinveniva, in una zona periferica del capoluogo, nascosti nella cripta d'una chiesa sconsacrata, 16 chilogrammi di esplosivo, con tre detonatori ed una miccia, ed un mitra.

I servizi di appostamento operati in collaborazione con l'ispettorato antiterrorismo consentivano di pervenire, nel pomeriggio del successivo 23 gennaio, al fermo di Luciano Franci e di Pietro Malentacchi, i quali si erano recati nel luogo ove era celato l'esplosivo. Nella serata, il sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo emetteva ordine di cattura a loro carico per concorso in strage e detenzione illegale di esplosivo. Infatti a carico del Franci e del Malentacchi erano emersi elementi di responsabilità in ordine agli accennati attentati dinamitardi contro le sedi ferroviarie. Veniva altresì accertato che l'esplosivo nascosto avrebbe dovuto essere utilizzato per un attentato contro la sede della camera di commercio di Arezzo, in programma per la stessa nottata del 22 gennaio. Addosso al Malentacchi fu, infatti, rinvenuto un proclama, con il quale un sedicente « *commando* Carlo Martello del Fronte nazionale rivoluzionario » rivendicava la paternità dell'attentato che si intendeva perpetrare, e che era stato preannunciato due giorni prima con altro proclama trovato in Arezzo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BOLDRINI

GUI, *Ministro dell'interno*. Sulla base di altri elementi acquisiti durante la perquisizione personale dei predetti fermati, aveva inizio una serie di indagini a più lungo rag-

gio; che conducevano all'arresto, sempre ad Arezzo, di tale Margherita Luddi e al sequestro, nella casa di una sua familiare, di 75 chilogrammi di esplosivo, micce a lenta combustione, detonatori, cartucce varie e una carabina con il numero di matricola cancellato.

In prosieguo, su ordine di cattura della procura della Repubblica, veniva arrestata una quarta persona, cioè tale Giovanni Gallastroni, già colpito da altro mandato di cattura del giudice istruttore di Bologna perché implicato nell'attentato dinamitardo alla « casa del popolo » di Moiano - Città della Pieve, e coinvolto nell'inchiesta condotta dalla magistratura romana sulle « trame nere ». Nella abitazione del Gallastroni venivano rinvenute altre armi e munizioni di vario genere. Con il Gallastroni veniva arrestato anche tale Marino Morelli; ed a carico di entrambi era elevata l'imputazione di associazione per delinquere. Sviluppando gli accertamenti conseguenti a questi nuovi arresti, gli inquirenti pervenivano all'individuazione di loro rapporti con tale Mario Tuti, residente ad Empoli, contro il quale il sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo emetteva subito ordine di cattura per il delitto di associazione per delinquere.

La richiesta di esecuzione dell'ordine di cattura veniva trasmessa per telefono al commissariato di pubblica sicurezza di Empoli. Il dirigente di quell'ufficio, da appena due giorni destinato alla sede, incaricava immediatamente del compito il vicebrigadiere Leonardo Falco e gli appuntati Giovanni Ceravolo e Arturo Rocca, elementi considerati tra i più capaci ed esperti. Ai tre agenti veniva trasmesso anche, per radiotelefono, l'ordine di procedere alla perquisizione domiciliare.

La buona reputazione di cui godeva il Tuti in Empoli, e la conoscenza personale che gli operanti ne avevano, li hanno probabilmente indotti a non ritenerlo particolarmente pericoloso e quindi a non adottare immediatamente, nel corso dell'operazione, misure restrittive della sua libertà di movimento. Egli, infatti, aveva accolto con remissività l'ordine di perquisizione; ma, ad un tratto, il suo atteggiamento verso i tre agenti è fulmineamente cambiato. Mentre infatti i tutori dell'ordine stavano operando la perquisizione e provvedevano al riscontro e al prelievo delle armi, il Tuti improvvisamente imbracciava un fucile a ripetizione e faceva fuoco contro gli agenti. Il vicebrigadiere Falco rimaneva colpito mortalmente e l'appuntato Rocca, che si trovava a fianco del sottufficiale, veniva ferito gravemente. Il Tuti, pre-

cipitandosi per le scale, incontrava sulla porta esterna dello stabile l'appuntato Ceravolo, intento al trasporto delle armi sequestrate, e faceva fuoco anche contro di lui, uccidendolo all'istante.

Il dirigente del commissariato di Empoli, avvertito del morto trovato sulla strada, accorreva, accompagnato da sottufficiali ed agenti; e rinveniva il corpo inanimato del vicebrigadiere Falco all'interno dell'appartamento del Tuti, quello dell'appuntato Ceravolo sul marciapiede antistante l'abitazione, e l'appuntato Rocca, ferito, che si era portato ai piedi di una rampa delle scale interne. Nel frattempo, il Tuti era riuscito a dileguarsi sull'automobile di proprietà della moglie, ritrovata poi il giorno successivo in una strada periferica di Lucca.

Nell'abitazione del Tuti venivano trovate 21 armi tra fucili e pistole, 4 canne da fucile, 2 bombe a mano attive e numerose munizioni.

A questo punto, signor Presidente e onorevoli colleghi, non posso proseguire senza rinnovare, anche in questa sede, a nome del Governo e mio personale, l'espressione del più commosso cordoglio per la morte del vicebrigadiere Falco e dell'appuntato Ceravolo, barbaramente trucidati nell'adempimento del loro servizio, e della sentita partecipazione al lutto delle loro famiglie. Nel rendere omaggio alla memoria dei caduti, desidero anche rinnovare l'augurio di pronto ristabilimento, già espresso di persona durante la mia visita all'ospedale di Empoli, all'appuntato Rocca, rimasto ferito nell'efferata azione criminosa.

Lunedì scorso la popolazione di Empoli, con larga partecipazione di autorità, di esponenti politici e dell'amministrazione comunale, ha plebiscitariamente reso l'estremo omaggio alle vittime, in occasione dei funerali di Stato. Va rilevato il significato altamente civile della manifestazione, svoltasi in un clima di solennità e di compostezza veramente ammirevole.

Ringrazio anche da questo banco quanti hanno voluto da tutta Italia esprimere le loro condoglianze al corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Anche per rispondere alle domande precise di alcuni interroganti, informo che con doverosa immediatezza sono state attuate in favore delle famiglie del vicebrigadiere Falco e dell'appuntato Ceravolo i primi convenienti interventi assistenziali; sono state avviate le procedure per la sollecita elargizione del contributo di 10 milioni di lire previ-

sto dalla legge e per l'erogazione della pensione privilegiata. Il sentimento di riconoscenza dell'amministrazione dell'interno verso i dipendenti caduti nell'adempimento del dovere si concretterà inoltre nell'assistenza continuativa con speciale riguardo a ciò che attiene al proseguimento degli studi e all'avviamento al lavoro dei loro familiari.

Per quanto attiene all'auspicio espresso nell'interrogazione dell'onorevole Pezzati in ordine alla predisposizione di più adeguate provvidenze in favore dei tutori dell'ordine, particolarmente impegnati in questo momento in compiti assai rischiosi, assicuro che il Governo sta procedendo nella messa a punto di un nuovo provvedimento legislativo di carattere economico, il quale mira a soddisfare le più sentite esigenze di miglioramento delle condizioni di quanti servono il paese con tanta dedizione ed anche a prezzo della vita nelle forze di polizia.

Circa la figura del Tuti, si può dire che egli era riuscito a mascherare così bene la sua reale personalità, da risultare privo di qualsiasi precedente sfavorevole. Egli godeva di buona reputazione; prestava la sua opera come geometra alle dipendenze del comune di Empoli, e non risultava avesse mai dato luogo a rilievi per i quali si potesse ritenere politicamente impegnato in una qualche parte. Del resto i primi ad accorgersene sarebbero stati i familiari e l'ambiente in cui lavorava e viveva, certamente molto sensibili dal punto di vista politico, e che non ebbero invece mai alcun sospetto. Questa constatazione serve anche ad illuminare le difficoltà in cui operano le forze dell'ordine nello scoprire le organizzazioni eversive, e a ridimensionare le accuse di scarsa efficienza o di lentezza dell'opera repressiva, che vengono talvolta avanzate.

Socio del locale tiro a segno da otto anni, il Tuti era in possesso di regolare porto d'armi per il fucile e con tale documento era in grado di acquistare e detenere anche altre armi. Il 4 gennaio ultimo scorso, in base alle nuove disposizioni ministeriali, essendo state considerate alcune delle armi da lui detenute come di tipo da guerra, il Tuti aveva presentato al commissariato di Empoli istanza diretta al prefetto di Firenze perché gli fosse consentita la regolare detenzione delle armi stesse.

Alla stupefacente possibilità che un privato possa conservare presso di sé legalmente tante armi rimedierà — lo spero — se approvato, il disegno di legge recentemente presentato al Senato.

NATTA. È mai concepibile che si possa detenere un tale arsenale in casa?

GUI, *Ministro dell'interno*. Prima dell'uccisione dei due agenti e parallelamente all'operazione contro il Tuti sono intanto continuuate altre indagini sulla base dei ritrovamenti operati ad Arezzo; mentre scattavano subito dopo le ricerche del Tuti, dandosi alla fuga.

Circa il primo punto, posso dire che sono state operate numerose perquisizioni in varie città d'Italia a carico di elementi di cui è presunto il collegamento con il Tuti e con l'organizzazione terroristica toscana. Tali indagini ed i loro risultati sono però tutt'ora coperti dal segreto istruttorio, e pertanto non mi è possibile fornire precise informazioni; posso solo assicurare che esse si presentano promettenti.

Per quanto riguarda in particolare le ricerche del Tuti, posso aggiungere che sono stati immediatamente avvertiti i posti di frontiera, e sono stati istituiti posti di blocco nella provincia di Firenze e in quelle vicine, con il concorso di tutte le forze dell'ordine e l'impiego di tutti i mezzi tecnici disponibili. Le ricerche sono capillarmente estese a tutto il territorio nazionale e diffuse — tramite l'*Interpol* — anche in campo internazionale. Su ordine della magistratura sono state eseguite perquisizioni domiciliari presso numerosi appartenenti ad organizzazioni extraparlamentari di destra, in Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto, Lazio e in tutte le località in cui si è ritenuto che esistessero elementi di collegamento con il Tuti e l'organizzazione terroristica di cui faceva parte. Nel corso di esse sono stati arrestati per detenzione di armi tali: Adriano Rossetto, a Vicenza; Roberto Sardo, a Cuneo; Angelo Paoletto, ad Alessandria; Giorgio Fusi, a Como; Raffaele Simbari, a Bologna; Gianfranco Catellari, a Reggio Emilia. Durante le stesse operazioni sono stati anche arrestati, a Trieste, Francesco Neami, ed a Torino il latitante Roberto Ricon. Mi viene ora comunicato che è stato emesso mandato di cattura, ancora una volta ad Arezzo a carico di tale Augusto Cauchi, anch'esso ritenuto appartenente all'organizzazione eversiva.

Per quanto riguarda la collocazione politica dei componenti del gruppo terroristico scoperto, dalla documentazione finora reperita dagli inquirenti risulta con certezza che essi sono tutti di orientamento politico

di estrema destra rivoluzionaria. Per quanto riguarda il Tuti in particolare, oltre che da informazioni pervenute da altre località, questa sua estrazione politica è comprovata anche da corrispondenza rinvenuta durante la perquisizione nel suo domicilio. Dalla medesima documentazione risulta anche che il Tuti era in possesso dell'indirizzo del latitante Clemente Graziani, capo del disciolto movimento politico « Ordine nuovo ».

Da tutto l'insieme di questi elementi deve ritenersi dunque certo che le forze dell'ordine hanno messo le mani su una pericolosa cellula terroristica di ispirazione fascista, avente sede in Toscana, in cui il Tuti aveva una posizione di un certo rilievo, e la cui presumibile consistenza numerica era di una decina di elementi. Sono in corso più precisi accertamenti per individuare i collegamenti esterni del gruppo stesso, considerato che appare del tutto improbabile che esso agisse isolato. E infatti presumibile che, avendo il Tuti ucciso così freddamente, avesse qualcosa di grosso da nascondere, e sapesse dove dirigersi per trovare rifugio.

Quanto alla circostanza, citata nell'interrogazione dell'onorevole Balzamo, relativa alla pubblicazione sul settimanale *L'Espresso* del 24 novembre 1974 della fotografia del Tuti unitamente a quella di altri quattro esponenti dell'estrema destra italiana (fotografie di cui era in possesso tale Carvalho, cittadino portoghese, il quale avrebbe dovuto procurare passaporti falsi ai medesimi), si fa presente che, nel quadro delle indagini svolte in quell'epoca per gli attentati dinamitardi commessi a Savona, gli uffici dell'ispettorato generale per la lotta contro il terrorismo avevano identificato nelle persone di Elio Massagrande (di cui preciso che è stata chiesta l'estradizione, contrariamente a quanto asserito da alcuni giornali), Salvatore Francia, Giancarlo Rognoni e Clemente Graziani quattro degli individui raffigurati nelle fotografie, mentre sorgevano dubbi circa l'identificazione del quinto personaggio. In base ad ulteriori accertamenti, è da escludere che possa trattarsi del Tuti. La fotografia in questione riproduce invece, secondo quanto è risultato, l'effigie del latitante, estremista di destra, Francesco Giuseppe Zaffoni, nato a Codigoro, in provincia di Ferrara, il 13 febbraio 1953 e domiciliato a Milano. Lo Zaffoni, già appartenente alle « Squadre d'azione Mussolini », è colpito da ordine di carcerazione emesso il

2 aprile 1974 dalla procura della Repubblica di Milano per espiare 1 anno, 4 mesi e 26 giorni di reclusione per detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo e di armi.

Il prosieguo delle ricerche, che sono in corso con particolare intensità, è naturalmente guidato, ormai, dalla magistratura toscana: ed è quindi coperto, come dicevo, dal segreto istruttorio. Posso tuttavia assicurare gli onorevoli interroganti che pubblica sicurezza, carabinieri e guardia di finanza — come ho potuto accertare anche nell'apposita riunione che ho indetto a Firenze lunedì scorso, alla presenza, tra l'altro, del procuratore generale presso la corte d'appello di Firenze e dei prefetti di Firenze e di Arezzo — sono impegnati al massimo. La loro azione si sviluppa sia nelle funzioni di polizia giudiziaria, alle dipendenze della magistratura, sia in quelle proprie di pubblica sicurezza. Ciò vale, in particolare, per il servizio specializzato per la lotta contro il terrorismo.

In base ai risultati finora raggiunti, mi pare debba essere rilevato che il bilancio complessivo dell'operazione è da considerarsi positivo. Il dolorosissimo episodio della morte del vicebrigadiere Falco e dell'agente Ceravolo, oltre che del ferimento dell'appuntato Rocca, non deve far dimenticare infatti che questa è la prima volta in cui le forze di polizia sono felicemente riuscite a scoprire in tempo le manovre criminali preparatorie di un gravissimo attentato, quale sarebbe stato quello contro la camera di commercio di Arezzo, e a prevenire quindi una strage di proporzioni imprevedibili.

Con gli arresti operati è stato inferto un duro colpo ad un'organizzazione particolarmente pericolosa. Il senso di prudenza e di misura che deve invitarci ad evitare improvvisazioni e troppo facili accostamenti ci impedisce tuttavia di pronunciare sulle responsabilità di questo gruppo terroristico circa gli attentati compiuti in provincia di Arezzo alle linee ferroviarie, in provincia di Pistoia e di Lucca in varie circostanze e, forse, altrove. Ma l'imputazione contenuta nel mandato di cattura emesso a carico di alcuni degli arrestati è, a questo proposito, significativa. Si tratta dunque di un'operazione vasta e complessa, tuttora in corso, ma già ricca di risultati che dimostrano la decisione e l'efficacia dell'azione degli organi dello Stato nel-

la difficile lotta contro il terrorismo e l'occulta azione eversiva fascista.

Posso assicurare gli onorevoli Mariotti e Biasini che questa azione continuerà senza sosta e in base a direttive precise già impartite. Fra esse non sono trascurate quelle rivolte alle singole forze dell'ordine affinché in questa lotta siano sempre assunti quei dispositivi di salvaguardia degli uomini impegnati e quei comportamenti sapientemente militari che debbono essere propri di azioni rischiose come queste, condotte contro criminali pronti all'uccisione e alla strage.

Alcuni onorevoli interroganti — in particolare gli onorevoli Piccoli, Cariglia e Giomo — hanno allargato la loro attenzione ai problemi di tutta la violenza politica e della criminalità comune in genere, chiedendo di conoscere i propositi del Governo in materia. Sono anche questi problemi gravi e, talvolta, angosciosi, che preoccupano il Governo e turbano fortemente i cittadini e l'opinione pubblica, specialmente in alcune regioni più colpite e in occasione di fatti — purtroppo non infrequenti — particolarmente clamorosi. È chiaro che il Governo combatte e combatterà senza sosta o attenuazione qualsiasi forma di violenza, politica o meno da qualsiasi parte essa provenga, e reprimerà tutte le manifestazioni di criminalità. La sua azione è decisa e senza tentennamenti: lo posso assicurare con fermezza; del resto i fatti lo confermano chiaramente.

Lo svolgimento e i risultati delle operazioni condotte in Toscana confermano altresì la convinzione circa la netta prevalenza della minaccia eversiva di matrice fascista, nel senso di una reale e ramificata azione propriamente diretta contro le istituzioni e il normale funzionamento della nostra vita collettiva.

Non è però forse questa la sede per addentrarsi in un'analisi di questi altri fenomeni, per la grande ampiezza che essa assumerebbe.

Le forze dell'ordine hanno, per la verità, colto molti e talvolta pronti successi, sia nel 1974 sia in questi ultimi tempi, nella loro opera di repressione. Essi debbono essere giustamente valorizzati a conferma dell'efficienza della polizia italiana. Né d'altra parte è da trascurare che questa minaccia della violenza e della criminalità non è propria solo del nostro paese, ma anche di tutti quelli a noi vicini o simili e con manifestazioni talvolta diverse ma non meno impressionanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

GUI, *Ministro dell'interno*. E tuttavia non solo non ci si deve assuefare a questa condizione, ma occorre rendersi conto che la sua gravità è tale che è necessario assecondare anche con le leggi lo sforzo di perfezionamento continuo degli strumenti di lotta. Per la parte che è in suo diretto potere, e cioè per quella amministrativa — senza avventurarmi ora nel campo pur importante delle cause di ordine morale e sociale — dirò che il Governo opera ogni giorno per rafforzare e coordinare meglio l'efficacia preventiva e repressiva dei mezzi a sua disposizione.

Ma occorre anche un perfezionamento del funzionamento dell'apparato giudiziario e carcerario e di talune norme di legge. Si è già potuto presentare al Senato il citato disegno di legge per un più rigoroso e razionale controllo delle armi proprie e improprie e degli esplosivi. Mi auguro che esso possa presto diventare legge.

Il perfezionamento legislativo riguarda però anche altri campi, tra i quali in specie l'istituto della libertà provvisoria su cui il Governo — come ha detto il Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo — sta preparando perfezionamenti che mi auguro il Parlamento vorrà accogliere.

Reputo che una disamina più completa possa essere compiuta in altra occasione. Mi preme ricordare però che questa azione dev'essere tenace, non intesa a coltivare speranze miracolistiche, ma a perseguire un'efficacia crescente dei suoi effetti: mi preme pure aggiungere che in questa lotta occorre non solo l'azione del Governo e delle forze politiche, che unanimi condannano ed anzitutto moralmente isolano ogni forma di violenza, ma anche la collaborazione di tutti i cittadini, decisi a non sottostare al ricatto della malavita e a collaborare con coraggio con le forze dello Stato.

Per ritornare infine, onorevoli colleghi, agli eventi su cui è incentrato il presente dibattito e alle folle eversive di matrice fasciste di quanti pensano di sovvertire la vita democratica del nostro paese, confermo la decisione e la fermezza dell'azione del Governo per la parte di sua competenza; ma penso altresì che molto varrà a far crollare definitivamente le illusioni, in parte certo già

sconfitte dalla polizia e dalla magistratura, dei criminali grandi e piccoli che le coltivassero, anche lo spettacolo di un funzionamento stabile, ordinato e fecondo delle nostre istituzioni: e a tanto tutti possiamo dare, da ogni parte, il nostro contributo decisivo. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, in considerazione dell'importanza dell'argomento, sarà concesso agli interroganti, in via del tutto eccezionale, un tempo di 10 minuti, anziché di 5, per le repliche.

L'onorevole Galluzzi, cofirmatario dell'interrogazione Natta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione la risposta dell'onorevole ministro Gui. Nonostante che dalla sua esposizione risulti sostanzialmente che il Governo si rende conto che non ci si trova di fronte ad un fatto isolato, alla follia di un singolo, ma ad un episodio che mette in evidenza l'esistenza di una trama nera vasta ed estremamente pericolosa, che poggia su potenti organizzazioni collegate alle centrali del terrorismo nero internazionale, non mi pare che questa consapevolezza del Governo si sia tradotta, almeno nella sua esposizione, signor ministro, in una capacità di farne discendere una seria ricerca dei limiti e delle debolezze che si sono avuti nel passato, e soprattutto in una chiarezza di idee circa le conseguenze politiche che se ne devono ora trarre.

Vede, onorevole ministro, la sua esposizione non ha risposto ad un interrogativo di fondo che sta di fronte a tutte le forze democratiche e all'opinione pubblica, ed era presente — ella certamente lo rammenta — lunedì scorso negli sguardi sbigottiti dei cittadini di Empoli accorsi a dare il loro saluto ai due agenti caduti: ci si domanda come sia stato possibile, dopo tutto quanto è successo in Toscana, ad Arezzo, a Terontola, a Pistoia, a Lucca negli ultimi mesi, che un'organizzazione eversiva continuasse a preparare e a mettere in atto i suoi piani eversivi senza non solo che fosse individuata e colpita, ma — quando un indizio è affiorato — senza neppure che i pubblici poteri fossero in grado di agire con la tempestività, la decisione, il rigore e la capacità necessari.

Il modo come è stata organizzata e diretta tutta l'operazione per la cattura, il fatto stesso che, a quanto pare, il Tuti fosse stato persino preavvisato del suo arresto, mettono in

evidenza esitazioni, incertezze e debolezze che certo non toccano il senso del dovere, l'attaccamento delle forze di polizia agli ideali democratici e antifascisti, ma mettono in evidenza il persistere di un orientamento politico sbagliato e pericoloso, che va persino oltre la sciagurata teoria degli opposti estremismi e tende di fatto a sdrammatizzare, a mettere in ombra, la sostanza pericolosamente eversiva della violenza nera. Quando, nel gruppo dirigente del partito di maggioranza relativa, si afferma — affrontando il tema della criminalità politica — che la violenza fascista « è preminente », si assume un atteggiamento che tende ad affermare che il problema da affrontare è quello dell'esplosione di una criminalità politica che ha a destra come a sinistra le sue manifestazioni, anche se a destra, certo, è « preminente », vale a dire quantitativamente più forte e forse più frequente; ma con ciò si contribuisce di fatto — lo si voglia o no — a confondere le idee e a dare all'opinione pubblica e all'apparato dello Stato un orientamento errato e pericoloso. Si fa credere cioè — ripeto: lo si voglia o no — che siamo di fronte soltanto a fenomeni più o meno gravi di violenza politica che si possono combattere con mezzi normali, sia pure facendo più attenzione, vigilando maggiormente, dotando le forze dell'apparato repressivo di un numero più elevato di uomini, di una maggior quantità di mezzi e di poteri.

No! Qui, onorevole Gui — e mi fa piacere che, anche se con qualche ambiguità, ella l'abbia riconosciuto nella sua risposta — non siamo di fronte a fenomeni di violenza politica; siamo di fronte ad un preciso disegno eversivo di chiara marca nazifascista. È un disegno che utilizza, per i suoi fini, non soltanto la criminalità politica, ma anche la criminalità comune; è un disegno eversivo contro il quale non bastano le misure tecniche, ma occorre un chiaro, preciso indirizzo politico.

Certo, lo sappiamo, occorrono anche le misure tecniche, le decisioni di rafforzamento e potenziamento dell'apparato dello Stato.

Occorrono leggi, occorrono provvedimenti; ma, a parte il fatto che alcune di queste misure, come quella della revisione del porto d'armi e delle licenze — che noi avevamo chiesto fin dal maggio scorso, se non vado errato — non sono state prese, a parte il fatto che altre richieste, come la chiusura dei covi fascisti ben individuati e ben presenti, a Roma e in tutta Italia, non sono state soddisfatte, il punto essenziale è quello dell'orien-

tamento politico, se si vuole davvero che le forze dell'ordine non si trovino politicamente e psicologicamente disarmate e se si vuole, in qualche modo, prendere posizione contro fatti di estrema gravità, come le vicende del processo Valpreda, o come il rinvio a nuovo ruolo del processo contro i 119 di « Ordine nuovo »: fatti gravi che sono anche il frutto di questo clima di ambiguità, di incertezza, di confusione determinato dalla mancanza di un netto, di un chiaro orientamento politico.

Credo che fino ad oggi anche voi, onorevole Gui, non vi siate comportati con l'energia e la chiarezza che la gravità della situazione richiede e neppure con quella coerenza democratica e antifascista che è necessaria. E l'errore, voi lo sapete, sta « a monte ». È stato commesso all'inizio, quando, per mantenere l'equilibrio della maggioranza, e quindi per pure esigenze politiche, avete cercato di sostituire dalle loro responsabilità quegli esponenti che più si erano impegnati, che più chiaramente avevano preso posizione, con le parole e con i fatti, contro il pericolo dell'eversione fascista e contro le trame antidemocratiche. Nessuno vuol mettere in discussione l'impegno antifascista di coloro che erano chiamati a sostituirli, ma oggettivamente si è trattato di un atto che, nella sostanza, ha rappresentato ed ha assunto il carattere di una scelta politica che ha incoraggiato la destra eversiva. E allora questa destra eversiva ha cantato vittoria, si è sentita spinta a proseguire nei suoi disegni criminosi. Noi ci auguriamo che il rammarico che il Presidente del Consiglio esprime per quelle decisioni di allora non fosse solo un atto di cortesia formale, ma esprimesse una ferma volontà di agire con decisione contro coloro che attentano alle istituzioni democratiche.

Questo però richiede — permettetemi, onorevoli colleghi — non solo da parte del Governo, ma anche da parte della democrazia cristiana, una scelta chiara: una scelta che certo non contraddice, ma anzi è coerente con la sua natura di partito popolare, democratico, antifascista, ma richiede purtuttavia una lotta ferma contro le posizioni, presenti nella DC, di chi pensa sia possibile battere l'eversione fascista facendo propri i punti essenziali della linea fascista (l'anticomunismo, il blocco d'ordine, lo Stato forte) o, peggio, pensa di utilizzare la minaccia fascista come strumento per mantenere in piedi un sistema di potere che invece deve essere profondamente cambiato.

No! Oggi l'attacco fascista non è più un mezzo per spostare a destra, con il ricatto,

con la paura, l'asse politico del paese, per favorire l'aggregazione, il consolidamento di un blocco moderato, magari diretto dalla democrazia cristiana. No, ormai l'operazione « destra nazionale » è fallita! Ormai siamo di fronte ad un attacco che ha tra i suoi promotori, tra i suoi organizzatori, gli uomini della destra fascista, come quel Pino Rauti che rivendica la paternità della costruzione di questi movimenti eversivi e parla apertamente dell'esistenza di un'« internazionale nera », di una centrale internazionale del terrorismo nero! No, ormai siamo di fronte ad un attacco che investe le istituzioni, l'apparato statale, i partiti democratici, la stessa polizia; un attacco frontale che mira a creare, con il caos e il disordine, lo spazio per l'avventura reazionaria.

Di fronte a questo attacco non vi possono essere né debolezze né esitazioni. Bisogna rispondere con fermezza, mobilitando tutte le forze disponibili, dando battaglia, senza quartiere, a chi trama contro la Repubblica, colpendo gli organizzatori, i promotori dell'eversione fascista, i complici e i sostenitori, ovunque si trovino!

Onorevole ministro, io sono stato ad Empoli e come lei ho assistito alla funzione religiosa che si è svolta alla Collegiata; come lei ho sfilato per le strade della città: credo che sarà d'accordo con me nel dire che tutta una città ha superato, in quel momento, ogni divisione, ogni contrasto, ogni diffidenza, per ritrovarsi unita attorno a due agenti caduti per difendere la libertà e la sicurezza di tutti. Una città, un popolo — ella sa, come lo sappiamo tutti — che dà la maggioranza dei voti al partito comunista italiano, ma proprio per questo considera lo Stato democratico, i suoi rappresentanti, le forze preposte alla sicurezza e all'ordine democratico come cosa sua, come cosa da difendere, da rafforzare contro i nemici della democrazia. È un fatto da meditare, che dimostra che non solo c'è oggi una grande forza su cui si può poggiare per battere la minaccia della eversione fascista, e cioè la forza del consenso democratico e popolare, ma che questo consenso è possibile solo attraverso la collaborazione di tutte le forze e di tutte le energie democratiche, solo su una chiara, precisa linea di rinnovamento e di rigorosa, decisa, dura lotta contro l'eversione fascista. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone, cofirmatario dell'interrogazione Giomo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una occasione come questa penso che abbia importanza molto relativa esprimere soddisfazione o insoddisfazione per quanto ci ha riferito il ministro dell'interno a proposito dell'abominevole delitto di Empoli. Desidero piuttosto svolgere, a nome del gruppo liberale, qualche breve considerazione su questa mareggiata di violenza politica e di criminalità comune che sta investendo le nostre stesse libere istituzioni, con il rischio di travolgerle. Onorevole Gui, la prego di credermi se le dirò che non c'è neppure l'ombra di un'irriverenza verso la sua persona in quello che mi accingo a dire: parlo *non tibi, sed Petro*. Ma, onorevole ministro, mentre ella leggeva la sua relazione, in certi passaggi, laddove si parlava di « lotta decisa », « decisione », « fermezza », le confesso che mi nasceva istintivo l'accostamento tra le sue parole — della cui sincerità, per altro, non dubito minimamente — e le parole di cui erano gonfie le famose « gride » di manzoniana memoria: parole — diceva Manzoni — gagliarde e sicure, al cui solo rimbombo avrebbero dovuto subito sparire tutti i « bravi ». Perché questo richiamo, onorevole ministro? Perché troppe volte in quest'aula noi abbiamo ascoltato le stesse parole, le stesse frasi; esattamente come troppe volte le stesse parole, le stesse frasi ricorrevano nelle « gride » seicentesche, con il risultato che, come allora non sparivano i « bravi », oggi non spariscono né i terroristi, né i criminali comuni, pur troppo.

Sono d'accordo con lei, onorevole ministro, quando poco fa diceva che questa non è la occasione per fare un'indagine sull'origine, sulla natura, sui fini di questo fenomeno torbido, che poi — com'ella ha osservato a ragione — non è un malinconico privilegio che abbiamo solo noi italiani, ma piuttosto un fenomeno universale. Non è certo questa la occasione; si potrebbe cominciare dall'osservazione che la società in questi ultimi decenni è cresciuta troppo in fretta, in modo sconvolgente, in modo tumultuoso, e possiede una massa di beni che qualche decennio fa era assolutamente inconcepibile immaginare; si potrebbe aggiungere la considerazione ovvia che tutti i beni di cui dispone l'uomo, così come servono all'uso, si prestano altresì, purtroppo, anche all'abuso. Ma, ripeto, questa non è la sede per fare questa indagine; noi qui siamo in sede politica, dobbiamo prendere atto del male e cercare dei rimedi.

Onorevoli colleghi, un dato deve preoccupare tutti, noi Parlamento e soprattutto il Go-

verno, ed è il fatto che oggi la società, la società tutta intera, nel suo spiegarsi vario di categorie, di ceti — se volete, anche di classi — è arrivata al punto in cui si abbandona preda di un'affermazione che è un disperato luogo comune: « così non si può andare avanti! ». Questa condizione psicologica è di estrema gravità, onorevoli colleghi, perché implica nell'animo dei cittadini il desiderio ansioso e, Dio non voglia, anche la volontà di accogliere chiunque, uomo, gruppo, partito politico, possa presentarsi e proporsi come ordinatore, semplificatore delle cose confuse e complicate, senza riflettere che il cosiddetto ordinatore, il cosiddetto semplificatore risulta sempre fatalmente parente stretto del tiranno e del dittatore.

NATTA. Magari « Ordine nuovo ».

COTTONE. Parliamo anche contro questo.

NATTA. O « Ordine nero ».

COTTONE. Non esageri con i colori, ché poi nella gamma dei colori...

FRACCHIA. Mi raccomando, stia molto attento a non parlarne.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

COTTONE. Non fermiamoci ai colori; non servono.

Noi insomma stiamo rischiando un'altra volta di perdere la libertà; e la responsabilità, onorevoli colleghi, è di tutti, è nostra e di tutti i cittadini, ai quali bisogna rivolgere un appello perché non si lascino prendere dalla disperazione, collaborino, partecipino alla salvaguardia di un patrimonio comune. E dunque responsabilità del Parlamento, ma è soprattutto responsabilità del Governo.

Si è parlato molto in questi tempi delle forze dell'ordine. Colgo subito l'occasione per esprimere, a nome del mio gruppo, il nostro più sincero e commosso cordoglio per le recenti vittime, il vicebrigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo, alla cui memoria rendiamo omaggio, consci del fatto che non sono certo i primi caduti nell'adempimento del dovere. Cogliamo altresì l'occasione per esprimere il nostro augurio più cordiale e affettuoso all'appuntato Arturo Rocca, rimasto ferito in quella circostanza ed ancora ricoverato in ospedale.

Dicevo che si è parlato molto, forse troppo, delle forze dell'ordine. Si è parlato anche

di nuove leggi che dovrebbero essere votate dal Parlamento e quindi messe a disposizione della magistratura, in modo che le amministrazioni e le faccia applicare con certezza di diritto.

Però, cari amici, carabinieri, agenti di polizia, finanzieri, nuove leggi non sono, in fondo, altro che strumenti. Strumenti utili e necessari, ma pur sempre strumenti che presuppongono una mano che li usi e una volontà politica che li indirizzi.

Questa mano e questa volontà — che è poi volontà politica — è e deve essere il Governo, che è la guida politica e morale della nazione. Esso deve agire in modo che non si rompa il circuito di fiducia che lega il cittadino allo Stato; il Governo deve garantire l'ordine democratico, deve operare in modo da assicurare la tranquillità a tutti i cittadini, cioè alla società intera.

Quando il cittadino, a proposito della violenza, legge sui giornali di talune iniziative, anche lodevoli e giudiziose (non voglio fare il processo alle intenzioni di nessuno), ma prese all'interno dei partiti, specialmente all'interno dei partiti governativi, allora il cittadino immediatamente va con il pensiero al Governo e, se scopre che il Governo non ha iniziative o è indeciso nell'adottarne, si lascia turbare l'animo dal pensiero che possa trovarsi in mezzo a quella che si suole chiamare crisi d'autorità.

NATTA. Questo lo sta dicendo a Fanfani. E meglio rendere esplicito il suo pensiero.

COTTONE. Onorevole Natta, vedo che ella non è molto deferente alla memoria del grande leader del suo partito, Togliatti, il quale scrisse di propria mano una prefazione al libretto di Voltaire sulla tolleranza: sia un tantino tollerante anche lei, cerchi di dimostrare il suo rispetto per la memoria del grande Togliatti anche con l'esercizio concreto delle azioni.

Stavo dicendo che la crisi d'autorità, vera o presunta che sia, nel momento in cui diviene convincimento generale, porta fatalmente i cittadini buoni a starsene trepidi e impotenti e porta i malvagi a divenire intrepidi e potenti.

È proprio questo stato d'animo che oggi alimenta da un lato la follia di chi pensa di poter resuscitare il fascismo e dall'altro la follia (o, se preferite chiamarla così, l'infantilismo rivoluzionario) di chi pensa di potere scardinare e sconvolgere tutto senza sapere e

neppure pensare che cosa costruire successivamente.

Dobbiamo confessare francamente — tutti noi, onorevoli colleghi — che abbiamo commesso un errore, perché per troppo tempo, da quando abbiamo recuperato la libertà attraverso i sacrifici di una lotta di resistenza contro la tirannide, abbiamo preteso di difendere la democrazia in forma di « anti ». Per troppo tempo abbiamo parlato di anticomunismo e di antifascismo, con il risultato che abbiamo sempre di più la cosiddetta pedagogia del biasimo dell'antidemocrazia, piuttosto che la pedagogia della lode della democrazia; con il risultato che ancora oggi, purtroppo, la nostra democrazia è poco amata e poco sentita, quanto meno è meno amata, meno sentita di quanto non sia detestato e aborrito il regime autoritario, il regime totalitario. Questo è stato un errore, dobbiamo ammetterlo. Abbiamo fatto poca pedagogia della lode, per un istituto che la merita interamente.

Per quanto riguarda noi liberali, ebbene non ci sottrarremo mai al dovere di associare, a quello di tutti gli altri democratici, il nostro contributo di pensiero e d'azione per sveltire, per sradicare la gramigna della violenza eversiva e per poter consolidare in modo definitivo; Dio lo voglia!, il libero regime della democrazia. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il delitto di Empoli ha turbato profondamente la coscienza civile del paese. E del resto gli oratori che mi hanno preceduto hanno tenuto proprio a sottolineare questa sua diversità, direi questa eccezionalità, rispetto ad eventi ugualmente drammatici che costellano la vita del nostro paese.

Per quanto ormai l'opinione pubblica si sia abituata a registrare giornalmente azioni delittuose di diversa matrice, questa di Empoli ha lasciato costernati gli italiani appunto per il suo significato di lotta aperta, di sfida aperta, dichiarata, allo Stato democratico e repubblicano e ai suoi fedeli servitori.

Perciò la domanda che ci poniamo è se quanto è accaduto si poteva evitare, se da parte dei pubblici poteri si è avuto il coraggio di prendere tutte quelle iniziative che una situazione di ordine pubblico sempre più difficile, come quella che registriamo, ri-

chiede e se la classe dirigente del paese, onorevole ministro, che noi tutti rappresentiamo, è in grado di interpretare quelli che sono i sentimenti prevalenti in seno al popolo italiano.

Perciò, onorevole ministro, se vogliamo far sì che il cordoglio, che noi socialdemocratici con fraterna sincerità rinnoviamo ai familiari degli agenti colpiti, vada ben oltre un sentimento di solidarietà dettato dalle circostanze, è necessario che noi come Parlamento, ed ella come rappresentante del Governo, ci impegniamo solennemente ad approntare subito tutte quelle misure che servano, a giudizio del Governo, a garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

Questa non è la sede adatta, come ella ha fatto osservare, ma può essere la circostanza adatta per richiamare la sua attenzione sulle iniziative che il Governo ha preannunciato in materia di ordine pubblico, iniziative che per altro non si sono ancora definite nella sede propria. Ella ha ricordato la legge proposta sul controllo delle armi e quella che si accinge a proporre il Governo su una diversa disciplina della libertà provvisoria. Ma basterà questo, onorevole ministro, quando — come abbiamo occasione di constatare — i criminali, soprattutto quelli politici, sono per lo più persone incensurate che hanno la protezione di altre persone, probabilmente ritenute rispettabili? Ritengo che bisogna, se vogliamo essere coerenti con noi stessi, cercare di non eludere il problema, nascondendo le più o meno fondate eccezioni che si fanno a proposito di provvedimenti di carattere amministrativo che l'autorità di pubblica sicurezza potrebbe prendere.

Noi abbiamo chiesto che il Parlamento si pronunciasse sull'istituto del fermo di polizia, che la Costituzione prevede in modo chiaro, e che a nostro avviso può consentire alle forze dell'ordine di colpire il crimine, ogni tipo di crimine, nel momento in cui esso si organizza. Questo è il problema, onorevole ministro! Altrimenti saremmo costretti a dare colpi alla cieca. E, del resto, il fatto che ella ha ricordato — che un controllo circa il possesso di armi abbia consentito agli agenti di poter fermare o quanto meno di potere indagare sull'assassinio di Empoli — conferma che all'autorità di pubblica sicurezza bisogna consentire di poter fermare, di poter accertare, di poter appurare fatti e circostanze che molte volte, anche se non proprio direttamente pertinenti all'oggetto dell'indagine, possono portare a conoscenza dell'autorità di

pubblica sicurezza quegli elementi che sono stati necessari, ad esempio, per sventare l'attentato che si preparava alla camera di commercio di Arezzo.

Dal suo intervento abbiamo appreso con piacere che il Governo si accinge a proporre un provvedimento sul trattamento economico degli appartenenti alle forze dell'ordine. Anche il mio gruppo ha presentato una proposta di legge in questo senso. Non è, sia ben chiaro, nostra convinzione che questi provvedimenti siano risolutivi ai fini di una maggiore efficienza delle forze dell'ordine. Ma sono certamente necessari e complementari.

Il problema, onorevole ministro, può essere anche quello di avere credibilità per come si è organizzati e per la capacità di far rispettare la legge. Ma, lasciando da parte per il momento questo principio, che pure è decisivo per la sopravvivenza di una comunità nazionale, oggi ci preme assicurare gli italiani circa la sicurezza del loro focolare domestico, circa il rispetto dei diritti civili che la Costituzione loro riconosce; e, inoltre, se vogliamo assicurare all'azione del Governo quell'efficacia da tante parti reclamata, è necessario che gli uomini preposti al mantenimento dell'ordine pubblico siano meglio garantiti nell'esercizio delle loro funzioni.

È vero quello che ha detto poc'anzi un deputato dell'opposizione. Sul viso di ogni cittadino della comunità di Empoli non vi era tanto lo sgomento per quanto era successo, quanto, più evidente, la preoccupazione per quello che potrebbe ancora accadere e il timore che se questa *escalation* della violenza non viene arrestata con tutti i mezzi di cui uno Stato democratico può disporre, noi veramente corriamo il rischio di attenuare nei nostri cittadini la coscienza di essere parti di una comunità democratica che vuole rispettare e vedere rispettate le sue leggi. La matrice, signor ministro — come, del resto, ella ha confermato — chiaramente fascista dell'assassinio consumato a Empoli contribuisce a rendere ancora più perplessa l'opinione della gente, la quale si domanda se in quella direzione sia stato fatto quanto era in potere del Governo per prevenire l'organizzazione di gruppi eversivi, la cui pericolosità è direttamente proporzionata, purtroppo, all'incapacità dei pubblici poteri di individuarli, fronteggiarli e sgominarli.

Noi socialdemocratici abbiamo insistito molto nel passato sul tema dell'autorità dello Stato democratico e repubblicano; siamo stati anche fraintesi, e probabilmente lo saremo ancora oggi, nonostante tutto quello che ac-

cade, a dispetto della conferma che abbiamo avuto che quanto avevamo previsto è potuto accadere. Abbiamo insistito e insistiamo nella convinzione che, se lo Stato democratico è debole, il fascismo — un fascismo, signor ministro — può prendere il posto di un governo democratico.

Quello che noi vogliamo evitare è che, per la seconda volta, la profezia di Turati pronunciata all'indomani di un altro eccidio, sempre consumato ad Empoli, possa avverarsi. In poche parole, la democrazia, per salvarsi, non può accettare che si scateni la logica della violenza, né il Governo può pensare che sia sufficiente contenere la violenza. Non si tratta di accettare o confutare una teoria, la teoria degli opposti estremismi. Si tratta di affermare coraggiosamente e coerentemente che la violenza è sottoposta ad azione di rigetto da parte di una società veramente democratica. E questo, signor ministro, che noi Parlamento e voi Governo dobbiamo insieme rappresentare nel nostro paese. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BOLDRINI

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Mariotti.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista italiano onora le vittime innocenti di questo nuovo delitto fascista; esprime solidarietà alle loro famiglie e al corpo di polizia; si rende interprete dello sdegno, che non ha più confini, di milioni di cittadini democratici, che ormai quotidianamente vengono colpiti e umiliati nei loro sentimenti e nei loro convincimenti di uomini liberi. Infatti, il fascismo è violenza sanguinosa fin dalle sue origini, quando massacrava e incarcerava i primi antifascisti, e poi quando sterminava interi villaggi, e oggi, quando ferocemente ispira o realizza stragi indiscriminate in città operose, come Milano, Brescia, Bologna; ma è anche fonte di umiliazione per un popolo di grandi tradizioni come il nostro, perché esso è negazione della cultura, rifiuto di ogni civile confronto, affossamento di ogni umana convivenza. Il sangue degli agenti di pubblica sicurezza di Empoli, i fatti che hanno preceduto il crimine e quelli susseguenti

mettono a nudo una realtà gravissima, che non può essere affrontata soltanto con espressioni di buona volontà. Troppe ne sono state già enunciate perché il Parlamento possa ritenersi pago di testimoniare davanti al paese la sua esecrazione. Occorre ricercare e punire anche le responsabilità di chi, per omissioni o per colpe, non ha saputo o voluto predisporre strumenti adeguati di lotta al fascismo; bisogna valutare le cause di quanto sta accadendo oggi in Italia. È indifferibile, infine, indicare una strategia antifascista, che impegni in modo coerente e implacabile tutte le forze democratiche, gli organi dello Stato, i partiti, i sindacati, i cittadini. È importante — e di questo le diamo atto, signor ministro — che ella non si sia limitato questa sera a riferire soltanto i fatti accaduti ad Empoli, ma che abbia fatto riferimento anche ad alcune iniziative del Governo in materia di lotta al fascismo e alla criminalità e che soprattutto abbia fatto riferimento anche alla funzione di alcuni organi fondamentali dello Stato, quali la polizia e la magistratura. Su questi problemi più innanzi mi soffermerò anch'io, ma dico subito che una coerente e credibile strategia antifascista non può avere come obiettivo soltanto i manovali del crimine. Essa deve individuare le radici di questo fenomeno, arrivare ai suoi ispiratori, ai mandanti, ai finanziatori.

Il problema è quindi innanzi tutto politico; e il primo equivoco che bisogna dissolvere è la distinzione tra un fascismo cosiddetto estremista e un fascismo parlamentare, ossequioso della legge. L'ispirazione politica è unica, identica nella sostanza dei principi professati e nel rifiuto della democrazia come strumento di avanzamento civile e di progresso. Siedono nei banchi di questo Parlamento uomini che hanno spinto nel passato alla violenza e che oggi delirano ancora su processi di massa da fare ai democratici sulla scorta dell'esempio cileno. Siedono in questo Parlamento uomini i cui legami con il fascismo internazionale, greco, cileno, bavarese, sono palesi e sistematici. Quando affermiamo queste cose non siamo mossi dalla volontà, pur legittima, di esprimere semplicemente una denuncia: lo facciamo per sottolineare i ricorrenti errori di quanti, di volta in volta, per fini magari strumentali o per esigenze di potere al centro e alla periferia del paese, hanno ridato spazio politico al falso fascismo legalitario, trascurando il sostegno indiretto che ne veniva al terrorismo nero, il quale si sentiva così protetto e in una certa misura garantito.

Questi errori hanno pesato nel passato e pesano ancora di più oggi sulla vita della nostra Repubblica. Ma non sono i soli: su un piano diverso e con conseguenze ancora più profonde, noi scontiamo errori per un mancato adeguamento di ordinamenti fondamentali dello Stato alla Costituzione. Il fascismo, nella sua spietata determinazione liberticida, fece leggi e impose ordinamenti conformi alla sua visione dello Stato e ai suoi obiettivi autoritari. Forze politiche consistenti hanno impedito negli ultimi trent'anni che la Repubblica democratica, in contrapposto, legasse saldamente la vita dello Stato alla Costituzione e al consenso popolare. In trent'anni, infatti, sono stati apportati soltanto correttivi parziali, anche sul piano legislativo, al vecchio ordinamento. Questa colpevole pigrizia, quando non è stata ottusa e consapevole complicità, viene oggi pagata da tutto il popolo.

L'attacco alla Costituzione è cominciato subito dopo la sua promulgazione, con l'artificiosa distinzione tra norme programmatiche e norme precettive; si è esteso poi ad ogni campo della vita pubblica fino a divenire vero e proprio sabotaggio delle istituzioni. Non bastava e non basta la legge che vieta la ricostituzione del partito fascista, quando manca la volontà politica di operare nel tessuto dello Stato e della società perché il fenomeno non si ripresenti. La prova è che il partito fascista è qui, guidato da uomini che furono nella repubblica di Salò e che di quella dottrina sono espressione, se di dottrina si può parlare di fronte alla violenza eletta a sistema di governo.

Né minori responsabilità pesano sui promotori della strategia della tensione, che aveva come obiettivi l'arresto di qualsiasi iniziativa riformatrice, la rottura del processo di unità sindacale, l'espulsione definitiva dei socialisti dal Governo. I suoi promotori forse si illudevano, come già altri nel 1922, di poterla controllare e incanalare verso soluzioni diverse. Forse avevano solo l'obiettivo di modifiche parziali della Costituzione, che garantissero un esercizio del potere che non comportasse l'esigenza di dover fare i conti con le opposizioni democratiche. Fu quello un calcolo sbagliato e pericoloso. L'instabilità che quella politica determinò nel nostro paese ha favorito il trasferimento della strategia della tensione dal terreno politico alla piazza. Essa divenne strategia del terrore e si saldò con elementi obiettivi di crisi economica che a loro volta consentirono la pre-costituzione di forme di terrorismo econo-

mico. Fu aperta così la strada all'avventura reazionaria che oggi stiamo vivendo.

La teoria degli opposti estremismi che doveva coprire e giustificare l'originario disegno politico di ristabilire ordine attraverso un esecutivo forte, ha poi consentito, nella realtà, che si armasse un vero e proprio esercito nero, quello che oggi, per riconoscimento unanime della stampa italiana, mina alla radice la nostra Repubblica e contro il quale la Repubblica ha il dovere di difendersi con ogni mezzo.

Dinanzi a questi fatti, anche il discorso sull'ordine pubblico, al quale ella, onorevole ministro, ha fatto opportuno riferimento, acquista diverse e più proprie dimensioni. Vi è una criminalità comune che turba ed indigna la pubblica opinione, contro la quale bisogna combattere duramente; ma vi è anche una criminalità politica che è fonte di ben più gravi preoccupazioni e che esaspera il quadro dell'ordine pubblico. Si tratta di una criminalità politica che sovente ha fitti legami anche con quella comune, con la mafia e con centrali terroristiche internazionali che premono direttamente sul nostro assetto democratico.

Solo partendo da queste considerazioni è poi possibile capire negligenze macroscopiche nell'opera di difesa della legalità e della Costituzione e approntare strumenti più efficaci. Se partiamo dal numero degli attentati fascisti e dalle stragi dobbiamo porci anche l'interrogativo relativo alla capacità di difesa dimostrata dallo Stato. È superfluo citare tutti questi attentati, quelli ai treni e ai pubblici edifici, le aggressioni individuali, le stragi: sono una catena ininterrotta che getta ombre sui corpi dello Stato. Non noi soltanto, ma tutti i cittadini si chiedono come sia stato possibile, ad esempio, giungere a questo punto, senza che i servizi segreti fossero in grado di intervenire per prevenire. C'è addirittura del grottesco in quanto sta riemergendo sul piano dell'intercettazione telefonica, dopo le note vicende di cui già si è occupato il Parlamento. I fatti ed i comportamenti in merito a quelle vicende risultano sempre più oscuri e sempre più incomprensibili. L'unica cosa comprensibile è che i fascisti erano intoccabili: potevano vivere ed operare senza che nessuno intralciasse la tessitura delle loro trame eversive. Che cosa dire, poi, sul traffico delle armi? Quali conclusioni dobbiamo trarre? Desidero leggere alcuni dati che sono terrorizzanti. In 40 mesi (e mancano gli ultimi rilevamenti) sono sta-

te ritrovate in Italia armi di questo genere: 9 mortai, 22 lanciagranate, 261 fucili mitragliatori, 1.216 fucili automatici, 14 mila pistole, 10 mila bombe a mano, 4 milioni 800 mila cartucce, 234 tonnellate di esplosivo, 148 chilometri di miccia. Come è possibile giungere ad immagazzinare in depositi tali quantitativi di armi da guerra senza che nessun organo dello Stato sia in grado di prevenire un traffico di tale natura? Ogni commento è superfluo, o meglio, il solo commento possibile è quello che faceva poc'anzi il collega Galluzzi, quando affermava che non siamo più dinanzi ad episodi sporadici: siamo dinanzi ad una organica offensiva eversiva, di fronte alla quale non esiste una adeguata controffensiva dello Stato.

Le perplessità e i timori legittimi non diminuiscono quando passiamo alle vicende giudiziarie. Il meccanismo della assegnazione e della avocazione dei processi, che va riformato, ha creato un clima di sospetto. Da 5 anni si attende giustizia per la strage di piazza Fontana. I grovigli giudiziari, gli stralci, i ritardi e i rinvii non rafforzano certamente le difese democratiche del paese.

Ho detto all'inizio che esiste una necessità di mobilitare tutti i corpi dello Stato contro il fascismo, come prescrive in modo tassativo la nostra Costituzione. Come non considerare allora con preoccupazione le dichiarazioni contenute in molti discorsi inaugurali dell'anno giudiziario, ancora più rimarchevoli di fronte ad importanti e significative eccezioni? Poche parole sul fascismo, e quasi nessun accenno alle trame nere, mentre sono numerose le condanne delle lotte democratiche, civili e sindacali dei lavoratori.

Un procuratore della Repubblica, riferendosi agli scioperi e alle organizzazioni sindacali, ha descritto, ad esempio, gli scioperi come occasioni di vandalismi, di reati comuni, di atti facinorosi nonché causa dell'impoverimento del paese e della crisi economica. Il medesimo procuratore non ha ritenuto di dover pronunciare alcuna condanna su quel fascismo che proprio nella sua città spadroneggia impunito, e quotidianamente aggredisce studenti ed operai. Anche questi episodi contribuiscono ad avvelenare il clima politico e ad alimentare sfiducia verso gli organi dello Stato.

Per il fatto specifico di Empoli, non ci risulta chiaro, nonostante le informazioni del ministro, il comportamento delle autorità locali, sia per le autorizzazioni al possesso di armi rilasciate al criminale fascista, sia per le modalità dell'arresto.

Però i veri nodi del problema sono quelli cui prima ho fatto riferimento, ai quali ha fatto riferimento anch'ella, signor ministro. Vi è una verità al di là delle inchieste e degli accertamenti della stessa polizia; si tratta di una verità acutamente avvertita da tutti i cittadini: la Repubblica è assediata dal fascismo, e contro di esso gli interventi e la azione degli organi dello Stato sono almeno inadeguati. Una volontà politica ferma e coerente deve quindi manifestarsi in questa direzione, una volontà che va trasmessa a tutti gli organi dello Stato, nessuno escluso. Per questo ho seguito con molta attenzione le considerazioni del ministro Gui sulla necessità di guardare in modo nuovo ai problemi della polizia e dell'ordinamento giudiziario. Bisogna però evitare l'errore — e non mi riferisco all'intervento del ministro di questa sera — di sottrarsi alla necessità di provvedere sino in fondo.

PRESIDENTE. Onorevole Balzamo, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

BALZAMO. Sto per concludere, signor Presidente. È necessario un confronto libero e spregiudicato, non pregiudizialmente vincolato o vincolante sulle linee di riforma dei servizi segreti, della polizia e dell'ordinamento giudiziario. Non è questa la sede per cominciare questo esame: vorrei fare un riferimento alle esigenze del corpo di polizia, sulle quali il ministro ha ritenuto di dover richiamare la nostra attenzione.

Indispensabili sono i miglioramenti economici, e noi li sosteniamo: non sono però sufficienti, perché bisogna modificare lo stesso *status* della polizia. Troppi agenti cadono vittime della criminalità politica e comune per difetto di organizzazione. Occorre che questa organizzazione sia diversa, tale da mettere la polizia in grado di competere con un apparato criminale efficiente e spietato. Per conseguire questo obiettivo abbiamo bisogno di serietà e di riflessione, non di estemporanee improvvisazioni.

Tornando al più specifico argomento del nostro dibattito, dirò che la lotta al terrorismo nero non può essere condotta con sporadici tentativi di emergenza. Il rispetto per i morti di Empoli e per tutti quelli della violenza fascista ci impone una visione organica, al fine di dare ai giovani ed al paese una risposta la cui validità si estenda anche al futuro. I giovani reagiscono a questi fatti con rabbia talvolta incontrollata, ed assistono qua-

si con incredulità ai lunghi dibattiti del nostro Parlamento sulle concessioni delle autorizzazioni a procedere contro gli eredi della repubblica di Salò: questo mentre il fascismo continua ad insanguinare tutto il paese. I giovani hanno quindi bisogno di risposte positive: per credere in questa Repubblica, devono sapere che essa è capace di estendere i propri valori a tutto l'ordinamento sociale. Nessuna debolezza, nessuna esitazione è più possibile.

Le risorse democratiche del paese sono immense, tra i lavoratori e tra i giovani; queste risorse debbono essere utilizzate sino in fondo per sconfiggere il fascismo e per ridare forza e dignità allo Stato democratico. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in una mia interrogazione già pubblicata ed a lei diretta, le chiedevo notizie in ordine a ventilate azioni terroristiche in Toscana, particolarmente nella Versilia; chiedevo se erano stati identificati i portatori di tali notizie e, in caso positivo, desideravo conoscere chi teneva le fila della vicenda. E dal gennaio del 1969 che si annoverano inoppugnabili documenti parlamentari al riguardo, da quando cioè, con il Presidente del mio gruppo parlamentare, onorevole De Marzio, mi recai dall'allora ministro dell'interno onorevole Restivo — presente il capo della polizia Vicari — per prospettargli quanto mi era stato riferito: cioè, una programmata azione terroristica a sedi di partiti di sinistra in Versilia. E da allora, dicevo, che tento e tentiamo — ahimè con scarsi risultati — di richiamare l'attenzione delle autorità su quanto poi purtroppo tragicamente e sanguinosamente accade. La vicenda del « movimento di azione rivoluzionaria » dell'ingegner Fumagalli (che in Toscana, in Versilia, aveva una sua base e che, tragicamente, doveva poi collegarsi con la strage di Brescia), vicenda segnalata al ministro dell'epoca fin dal gennaio 1969, si sa perché non venne affrontata con la dovuta decisione. Ce lo ha detto l'onorevole Andreotti — era presente anche il vicepresidente Boldrini — a strage avvenuta: « Quelli del SID — egli disse — hanno dichiarato che con Fumagalli dovevano procedere con cautela, in quanto il Fumagalli si pre-

sentava con un rispettabile passato di combattente partigiano ».

Oggi siamo di fronte ad un altro fatto di sangue, feroce e assurdo, onorevole ministro, anche nella sua dinamica, appena si rifletta su come sono stati impiegati i due agenti caduti: mandati avanti con ingenua fiducia, senza riflettere sul fatto che, nei tempi di totale scollamento in cui viviamo, c'è sempre l'imprevedibile; circostanze che in tempi normali potrebbero essere considerate di tutta calma possono oggi riservare agghiaccianti sorprese. Ed eccoci invece a riversare in aula, come al solito e secondo un *cliché* in precedenza preparato, roventi parole, non di altro preoccupati se non di etichettare la vicenda sanguinosa, quasi a scarico di ogni nostra responsabilità.

Le notizie che ci ha fornito, onorevole ministro, non placano certo l'ansia del paese di sapere come sia possibile che pullulino, nell'ambito della criminalità politica, sedicenti rivoluzionari che, sotto etichette contrapposte, uccidono senza pietà, andando poi — se al processo si arriva — davanti ai giudici a giustificare, come ha fatto Ognibene, sotto la copertura ideologica, le proprie folli imprese. E la stampa, se l'assassino ha scelto bene la collocazione politica dalla quale compiere il crimine, registra senza rampogne e — ahimè — spesso esalta.

Ella, onorevole ministro, ci ha fornito le caratteristiche dell'omicida; caratteristiche sconcertanti, già descritte dallo stesso sindaco di Empoli il quale — lo capisco —, colpito umanamente da quanto era accaduto e dovendo giustificare l'assunzione presso il comune dell'omicida (assunzione che pare sia avvenuta per chiamata diretta e non per concorso poiché la famiglia del Tuti coltiva le stesse idee del primo cittadino di Empoli), si è detto sorpreso di quanto avvenuto. Sono certo che il sindaco di Empoli, insieme con le forze dell'ordine, superata la prima sorpresa, dovrà far luce anche sul non certo legittimo traffico di armi che, intorno al poligono di tiro di Pratolupi, a quanto ci consta, fioriva e prosperava.

Sulle trame eversive, d'accordo, onorevole ministro, le chiediamo durezza, rigore inflessibile. Non bisogna guardare in faccia ad alcuno; il paese vuole la verità e, con la verità, vuole vivere in pace. E però doloroso constatare come, davanti al sangue, si continui — noi, classe politica — con un comportamento non certo giusto, comportamento che il paese avverte e non approva. Ecco: l'intensità della commozione si misura, si alza e si abbassa,

a seconda che la mano omicida possa o meno vantare certe coperture ideologiche. Alla commozione, alla tensione, segue la distrazione. Per il maresciallo Maritano, per l'appuntato Lombardini, né la regione Lombardia, né la regione Emilia si sono fermate in commosso raccoglimento: nemmeno per un minuto. Paragone assurdo, lo so; non è certo con questa bilancia misuratrice di sangue e di morte (tanti di qua, tanti di là) che si fa uscire il paese dal baratro della violenza. Non è questo, signor ministro, che ci preme. Le domande sono altre. L'estremismo — ecco il punto — chi lo nutre? Chi lo fa prosperare? Il quotidiano *Il Giorno* — e il motivo lo ha fatta rimbalzare in aula l'onorevole Balzamo — se la prende con certa cultura, con certi libri. Io domando: siamo già a questo? Al rogo dei libri sgraditi? E sono i democratici a chiedere queste cose? Io guardo piuttosto, signor ministro, l'età di questi giovani assassini: qualunque sia la loro matrice, sono tutti nati e vissuti nell'arco di tempo che dal 1946 arriva ai giorni nostri, non hanno conosciuto dittatori: hanno conosciuto soltanto la democrazia. Le parti che il paese legale vorrebbe imporre al paese reale non tornano. Spesso l'estremista di destra omicida è figlio di povera gente; spesso l'estremista di sinistra omicida si macera fra solide e robuste ricchezze. Uccidono con efferatezza, questo è il punto. Eppure questi folli, in uno Stato ordinato, con una classe politica vigorosa, non solo sarebbero presto emarginati e messi nella condizione di non nuocere, ma non avrebbero nemmeno possibilità di muoversi, di crescere e di essere. E che l'estremismo serve alla classe politica dirigente; non deve morire l'estremismo. Ditemi un po': a cosa si ridurrebbe la predicazione di sinistra se questa predicazione — come abbiamo ascoltato ancora oggi — non avesse possibilità di pescare e di martellare, giorno per giorno, sul cosiddetto estremismo nero? E come è possibile che la sinistra estrema voglia la fine dell'estremismo se l'estremismo è la ragione dei suoi attuali successi? Ditemi un po', onorevoli colleghi, a quali argomentazioni, a quali giustificazioni, a quali opere, soprattutto a quali opere, potrebbe appellarsi onde legittimare il diritto a governare questo paese, il cosiddetto moderatismo italiano, se non avesse a sua disposizione nei momenti difficili l'estremismo o, meglio, gli opposti estremismi? Ecco il terreno, l'*humus* sul quale la violenza impazza ed esplode. E chi concima fin nel midollo questo terreno se non una classe dirigente politica di vertice che ha

smarrito le ragioni ideali del suo impegno civile? L'estremismo serve per conservare il potere. Non lo si combatte, lo si nutre. Ci deve essere. Guai se non ci fosse! Ed è il paese che paga, in lacrime e in sangue.

Questo, onorevoli colleghi, a mio modesto parere, è l'esame di coscienza che ci spetta, che dovremo fare, davanti ai caduti in divisa e non. Il terrorismo si combatte e si annienta con le buone opere. Pacificare, non discriminare è la prima buona opera che tutti dobbiamo compiere, perché se qualcuno pensa di tenere il paese a bagnomaria del terrorismo, alimentando l'odio e la discriminazione razziale tra gli italiani, ritenendosi pago perché con ciò conserva il proprio « particolare », si disilluda e si ravveda. Questo disegno eversivo porta a rovina l'intero paese.

Al di là di tutte le ignobili strumentalizzazioni che, ancora una volta, sono state riversate in quest'aula e fuori di quest'aula, rendendo omaggio a tutte le vittime incolpevoli dell'odio e della criminalità, rinnoviamo, con fermezza, l'impegno, ragione della nostra vita, a portare avanti il nostro disegno civile di una patria libera in quanto pacificata. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merli, cofirmatario dell'interrogazione Piccoli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la risposta dell'onorevole Gui è stata ferma e puntuale e così essa trova completa adesione non solo negli interroganti, onorevoli Piccoli, Speranza e Pezzati, ma anche nell'intero gruppo della democrazia cristiana. Esprimo la certezza che, sotto la sua direzione, la difficile lotta contro il terrorismo e l'occulta azione eversiva fascista — uso le sue parole — venga condotta, senza sosta e attenuazioni, a positivi risultati. Piace sottolineare, nella dichiarazione dell'onorevole ministro, che non verranno trascurate le misure sull'impiego degli uomini, perché esso venga effettuato con quei dispositivi e quei comportamenti militari che sono necessari in azioni rischiose al pari di quelle belliche. È un modo, oltre tutto, per rassicurare un'opinione pubblica sbigottita anche con la presenza esteriore dello Stato.

Queste misure si inquadrano in quelle più vaste di rafforzamento e coordinamento che il ministro va svolgendo e che riguardano la sfera amministrativa che rientra nel suo diretto potere, e dove certamente molto vi è da fare per riguadagnare il tempo perduto,

per dotare di mezzi economici adeguati, di efficienti strumenti tecnici e di personale scelto e selezionato, la polizia: misure che dovranno essere prese di concerto con il Ministero della difesa per la riorganizzazione dei servizi di sicurezza interna.

Il ministro ha invocato l'appoggio del Parlamento per alcuni perfezionamenti legislativi. Vorrei ricordare ai colleghi, tra questi, la necessità dell'accoglimento della proposta dei senatori Bartolomei ed altri, volta a migliorare sostanzialmente le provvidenze, già varate alla fine del 1973, in favore dei superstiti dei caduti dei corpi di polizia; e ciò anche in vista dell'annunciata presentazione di un provvedimento legislativo di carattere economico che sostanzialmente vada incontro alle esigenze degli agenti. Basta un esame comparativo dell'attuale trattamento degli appartenenti ai corpi di polizia e di quello di altre categorie per rendersi conto dell'ingiustizia della situazione. Gli altri punti si riferiscono al provvedimento (n. 1873) presentato dal ministro al Senato, riguardante le norme integrative sulla disciplina e il controllo delle armi, che forse potrà a sua volta essere integrato anche con norme sul controllo delle armi alla produzione; e all'altro provvedimento, già annunciato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, riguardante l'istituto della libertà provvisoria.

Onorevoli colleghi, l'evocazione di nomi di località che storicamente furono al centro dell'attenzione pubblica in un altro tormentato dopoguerra, in una terra di aspre lotte di classe e di estenuanti tensioni sociali e politiche, non deve ingannare. Qui sono state avanzate analisi sulla natura del fascismo. Dobbiamo tutti far ammenda di una sorta di angustia nazionalistica che ci ha sempre fatto vedere il fenomeno fascista come fenomeno esclusivamente italiano. È un errore di origine anche crociana. Ho riletto recentemente un intervento di Croce al consiglio nazionale liberale nel 1926, al tramonto delle libertà democratiche, in cui egli sosteneva che, in fondo, questo hubbone che esplodeva qui come epilogo di un turbamento europeo era una sorta di primato italiano: come se, nel quadro generale, l'Italia dovesse per prima eliminare questa alterazione dell'equilibrio e della civiltà europea. Credo che si debba fare ammenda, ripeto, di questa impostazione, e rivedere attentamente le teorie sulla internazionale del fascismo. Negli ultimi tempi sono stati condotti molti studi sull'argomento e i contributi non soltanto storici, ma anche sociologici, hanno sottolineato quello che oggi

vediamo con spaventosa evidenza, anche se si nasconde sotto l'etichetta e il nome di fascismo: fenomeni diversi, variamente articolati, che si sono sviluppati in molte delle civiltà industriali: oltre che in Italia, in Europa e nel resto del mondo. È recente la pubblicazione di un interessante rapporto, intitolato « La crisi italiana e la destra internazionale ». Dicevo che sarebbe un errore, perché non abbiamo a che fare con le squadracce, cui il nostro pensiero va, ricordando i vecchi tempi...

ANDERLINI. Anche con le squadracce, onorevole Merli. Ci sono anche quelle!

MERLI. Ma sono un fenomeno minore. Bisogna fare uno sforzo di aggiornamento culturale e politico per capire che abbiamo a che fare con gruppi eversivi che hanno raffinato delle tecniche a livello internazionale. È con queste che deve misurarsi la forza dello Stato, la forza dello Stato democratico.

Ed allora, se non vogliamo ridurre a mero fatto rituale le sincere manifestazioni per l'eccidio compiutosi in questi giorni, occorre che da ogni parte politica e costituzionale della Camera si operi in concreto, sostenendo l'azione intrapresa dal Governo democratico. Sul piano legislativo portando a termine entro brevissimo tempo il disegno di legge cui ho fatto cenno, presentato dal ministro dell'interno di concerto col ministro di grazia e giustizia, e gli altri perfezionamenti legislativi annunciati. Perifericamente, collega Galluzzi, mobilitando le forze dei partiti e dei sindacati. Quando ella chiedeva il perché del fatto accaduto ad Empoli (colpisce che sia potuto avvenire in quella città) e, poi, con un salto logico che non ho capito, è andato a parlare della teoria degli opposti estremismi...

GALLUZZI. Ella non ha capito perché non ha seguito!

MERLI. Vi è stato un salto logico! La domanda potrei, forse, pormela meglio io. Potrei domandare come mai in un ambiente democratico, sempre a netta maggioranza di sinistra da trent'anni, sia potuta maturare una cosa del genere. Quindi, questa realtà non può essere interpretata con i canoni consueti della interpretazione politica corrente, ma bisognerà ricorrere quanto meno a metodi un pochino più raf-

finati per comprendere tali fenomeni. Tutto ciò se un grosso partito, come il partito comunista, forte nei sindacati, nelle cooperative, nelle amministrazioni locali, ad un certo momento non si accorge di un fenomeno di questi tipo.

GALLUZZI. Vuole forse che facciamo noi da polizia e da Governo?

MERLI. Lo lasci dire a me, che vivo in una città che ha le stesse caratteristiche. Nessuno ve ne fa colpa... Vorrei, soltanto, sapere, se il caso fosse per ipotesi avvenuto in una città del Veneto a maggioranza democristiana...

GALLUZZI. È avvenuto!

MERLI. Vorrei domandare — dicevo — se avreste posto lo stesso quesito e se lo avreste esaminato con gli stessi canoni interpretativi.

GALLUZZI. Lucca non è rossa; ed è avvenuto a Lucca. Padova non è rossa...

MERLI. Non voglio polemizzare su questo punto, ma semplicemente constatare che bisogna fare uno sforzo comune di interpretazione, che tenga conto di una realtà completamente nuova, che non è quella con cui qualche volta, con una sorta di pigrizia mentale e culturale, continuiamo a polemizzare e che forse non esiste più. Dicevo, mobilitando perifericamente le forze democratiche, al di là del verbalismo, ma dando il sostegno morale e politico che per tanto tempo è mancato alla polizia, ed anche la pratica collaborazione. Perché occorre che la popolazione reagisca a questo stato d'animo di paura e di sbigottimento. Tutto ciò non può essere fatto soltanto dal ministro dell'interno, attraverso la sua sfera discrezionale amministrativa, ma deve nascere da un apporto vero, concreto — ed in materia recepisco l'appello che è venuto anche dalla vostra parte — di tutte le forze associate, politiche e sindacali, perché si individui dov'è il « baco », dov'è veramente questa « tristezza di Giocasta » (mi veniva in mente la citazione dantesca) che è all'interno del tessuto sociale del paese. Se non si crea un ambiente idoneo allo svolgersi dell'opera di prevenzione e di repressione, se viene a mancare la comprensione per il rigore e la severità con cui

le forze dell'ordine devono muoversi in questa emergenza particolare, evidentemente vengono meno i presupposti stessi che possono consentire un'efficace azione contro i gruppi della destra radicale e rivoluzionaria, che investono anche il nostro paese.

NATTA. Quali rivoluzionari? Sono dei fascisti.

MERLI. Un momento, collega Natta, ella che conosce queste cose...

NATTA. Le conosco benissimo.

MERLI. ...allora deve apprezzare anche il mio modesto sforzo di mettere a fuoco uno strumento un po' più efficace.

È vero che nel *raptus* disperato si potrebbe pensare anche all'inizio di una fine; c'è in questa vicenda questo scatto disperato, questo *raptus* folle che potrebbe far pensare all'inizio di una fine. Ma la vigilanza si impone per i riflessi che azioni come quella di Empoli hanno nel paese, anche al di là del fatto. Senza dubbio, ad ogni sincero democratico ripugna l'idea di dover adottare strumenti ed istituti superati dalla coscienza moderna e che sono stati largamente impiegati in epoche e momenti profondamente diversi; si teme giustamente che dall'adozione di questi strumenti possa venire un arresto agli spazi di libertà che progressivamente la democrazia italiana è venuta acquistando nello svolgimento e nell'applicazione del dettato costituzionale. Ma esistono dei momenti, delle strette in cui gli stessi principi rischiano di essere travolti se la classe politica democratica non si assume le sue precise responsabilità. E questo non può essere — lo dico per quelli che hanno polemizzato in quest'aula stasera — non può essere, collega Cottone, compito soltanto di un partito o di un gruppo di partiti; direi che non può essere esclusivamente opera del Governo o di una maggioranza di Governo ma deve essere il risultato dell'azione concreta di tutti coloro che si riconoscono nella Costituzione repubblicana ed antifascista. Credo che se il nostro Parlamento, confermando la propria fiducia nelle forze di polizia e nella magistratura, almeno sperimentalmente e limitatamente, e garantendo questi loro poteri nel proprio esercizio con una serie di norme giustamente preventive riuscirà a portare avanti delle misure legislative, avrà dato la migliore conferma, anche nell'eccezione dell'emergenza, delle scelte del nostro costituente.

PRESIDENTE. Onorevole Merli, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MERLI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Ora sappiamo tutti, a qualsiasi scuola o a qualsiasi ideologia si appartenga, che la presente grave crisi sociale, non solo italiana, si ripercuote in crisi politica; e viviamo giorno per giorno, ora per ora le difficoltà di questa crisi che si manifesta ad ogni livello. Una classe politica merita questo nome se sa prendere delle decisioni. Credo che chiunque di noi, anche per la sua attività parlamentare, abbia modo di prendere contatti con l'opinione pubblica del nostro paese, debba sentire la necessità di mutare quel moto di sfiducia (che almeno per quanto riguarda i problemi dell'ordine assume toni e riflessi omogenei) in consenso, indicando con chiarezza cosa si intenda fare almeno per un breve periodo e per una emergenza straordinaria. Si tratta di stabilire (ed ho sentito volentieri il senso dello Stato che vibrava nelle parole del collega Balzamo) se l'ordine viene tenuto con tutte le garanzie da una classe politica profondamente democratica ed antifascista, o se invece questo tema e questo motivo vengono lasciati a coloro che intendono valersene per screditare la stabilità democratica e chiudere per sempre gli spazi di libertà faticosamente conquistati. C'è sempre un'ambiguità di fondo nel fascismo, quella anarcoide, sovversiva e socializzatrice, e quella del fascismo in doppio petto, della legge e dell'ordine. Potremmo discutere a lungo, secondo le diverse ideologie, sulle cause dell'allentamento e del rallentamento della credibilità dello Stato democratico, ma è certo ormai a tutti gli studiosi, a tutti i politologi, che questo radicalismo internazionale, questo fascismo internazionale di destra, come pure il rivoluzionamento di sinistra, in cui ormai la matrice marxista gioca un ruolo sempre più secondario, si combinano in una miscela esplosiva che colpisce di fatto le grandi formazioni politiche e sociali, che pure ispirandosi a concezioni diverse mirano tuttavia a conservare un'aggregazione sociale libera, dinamica e pluralistica. Un acuto studioso ha osservato che gravi sono le responsabilità dei riformisti cattolici, laici e socialisti che prevedono senza realizzare e che promettono senza mantenere.

Forse la diagnosi è spietata; ed è certo grave anche la responsabilità di coloro che hanno indebolito quelle forze religiose di resistenza che avevano un peso nel mantenere

il tessuto sociale: è nella loro carenza che va ricercata l'origine di questa crisi, che coinvolge, con l'Italia e l'Europa, tanti tra i più industrializzati e civili paesi del mondo.

Riprendiamo — amici e colleghi (vorrei dire amici riformisti) — su questo tema, che non è settoriale ma primario, un'iniziativa comune, alla quale tutti coloro che credono nella Costituzione si assoceranno e comunque non possono rimanere estranei. Sarà un modo efficace per assicurarci delle libertà conquistate e per lasciare spazio all'ulteriore sviluppo della democrazia in Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il modo migliore per ricordare e onorare la memoria del brigadiere Falco e dell'appuntato Ceravolo, caduti nell'adempimento del dovere al servizio della Repubblica, è quello di notare che i loro nomi, oltre il fatto stesso criminale, che grida vendetta al cospetto di tutte le coscienze libere, segnano una tappa del tormentato e drammatico svolgimento della nostra vicenda civile di popolo libero, che conquista nuovi e più avanzati ordinamenti democratici e istituti di libertà, superando i tremendi ostacoli frapposti dai ruderi di una vecchia struttura di potere, la quale resiste al progresso irreversibile di trasformazione che coinvolge la nostra società e di abbattimento dei vecchi, impenetrabili presidi del potere.

I criminali come Mario Tuti rappresentano i ciechi, violenti strumenti espressi da questo pulrido mondo del fascismo nazionale e internazionale, in tutto quello che storicamente il fascismo rappresenta. Perduta ogni speranza di sviare il corso della storia puntellando le strutture del vecchio sistema, il fascismo ricorre alla scelta vile del terrorismo per rallentare la crescita civile della società italiana e la conquista di nuovi istituti di democrazia.

Questo aberrante calcolo è smentito però dai fatti. La ferma risposta di tutto il popolo italiano, non intimorito dal terrorismo e anzi sollecitato a un più intenso impegno civile e politico; la consapevolezza di tutte le forze democratiche istituzionali, ancora oggi qui confermate; la certezza che lo Stato, la Repubblica, saldamente ancorata alle sue matrici dell'antifascismo e della Resistenza, rappresentano il presidio delle libertà e della

democrazia ci rendono consapevoli che il sacrificio di uomini caduti per far rispettare la legalità repubblicana è il suggello onde si consolida la coscienza civile del paese, sorretta dai valori della legittimità repubblicana.

Di fronte a questa insensata aggressione fascista, la democrazia italiana ritrova lo spirito unitario, la tensione morale della Resistenza e la forza per affrontare tutte le difficoltà frapposte alla sua affermazione, al suo pieno svolgimento.

Non sappiamo se l'operazione di polizia che ha consentito di scoprire la centrale fascista toscana — e che purtroppo è costata la vita a due tutori dell'ordine e il ferimento grave di un terzo, l'appuntato Rocca — potrà portare all'identificazione di tutta la trama eversiva nazionale e internazionale.

Prendiamo atto, a questo proposito, delle dichiarazioni del ministro, sollecitando la rigorosissima persecuzione di tutte le responsabilità e complicità, evidenti sia per le condizioni stesse e le modalità con cui sono avvenute la fuga e la latitanza del Tuti, il quale potrebbe anche essersi rifugiato all'estero, sia per l'avvertimento, da lui ricevuto in nottata, dell'arresto dei suoi complici. Non vi è dubbio, onorevole ministro, che la cellula toscana aveva ed ha ramificazioni e contatti in tutta Italia e all'estero. Su questi collegamenti, sull'entità stessa della cospirazione fascista, il Parlamento deve avere maggiori informazioni e deve essere documentato sulla natura, le dimensioni, gli appoggi della cosiddetta « internazionale nera », denunciando gli ambigui disegni dei finanziatori di questa organizzazione e le responsabilità dei paesi (a cominciare dalla Spagna) che ospitano i criminali.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro sui provvedimenti elaborati per combattere la criminalità. Il disegno di legge sulle armi, le norme sulla libertà provvisoria, il potenziamento delle forze dell'ordine dovranno essere sollecitamente operanti ed in questo senso il gruppo repubblicano assicura il suo pieno impegno. Ma non bastano certo queste norme per stroncare la criminalità politica e comune. Esse sono strumenti al servizio di una volontà politica; va quindi sottolineata la necessità di avere piena coscienza della situazione che dobbiamo fronteggiare, del nemico da abbattere, della posta sul tappeto, degli obiettivi da raggiungere.

Ci auguriamo, onorevoli colleghi, che pur nella diversità e nella dialettica democratica, questo senso di unità democratica riesca a disperdere i neri fantasmi della violenza fa-

scista, sgominando le organizzazioni terroristiche e le forze che le esprimono.

Per questo, la vigilanza democratica non è mai eccessiva. Nell'associarci, onorevoli colleghi, al cordoglio per la morte dei due tutori dell'ordine, ribadiamo l'impegno del gruppo repubblicano perché tutte le iniziative legislative per la lotta alla criminalità siano sollecitamente approvate e attuate. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono ripetutamente domandato, nel corso delle circa due ore di dibattito finora svoltosi, se potessi arrivare fino al punto di dichiararmi soddisfatto delle cose che l'onorevole Gui è venuto a dirci. Ma sono giunto alla conclusione che non mi è proprio possibile, onorevole ministro, considerare pienamente rispondente alle esigenze reali del paese la sua risposta di questa sera. Sono troppe le contraddizioni e troppe le ombre che permangono in ciò che ella ha detto: ombre e contraddizioni che, del resto, hanno trovato riscontro in alcuni settori dell'Assemblea.

Ella ha sostanzialmente affermato che esiste in Toscana una vera e propria organizzazione terroristica clandestina, con vaste diramazioni, con probabili collegamenti all'estero. Ma non ha tratto da questa constatazione — che pure ella stesso obiettivamente ha fatto — tutte le necessarie e logiche conseguenze, così come le ha tratte, invece, il popolo italiano nel suo complesso, e non solo la popolazione di Empoli e della Toscana. In base ad esse, quello di Empoli si qualifica come uno degli episodi — forse il più tragico ed efferato, per la sua stessa dinamica — in cui si sostanzia il giuoco della trama eversiva che fa capo, non ad una estrema destra rivoluzionaria non meglio qualificata o qualificabile, ma al neofascismo italiano, che è presente anche in quest'aula, e al quale è possibile risalire, onorevole ministro, anche attraverso i nomi che ella stesso ha fatto. Ella ha parlato, infatti, di Graziani, ha parlato di « Ordine nuovo »; senonché, quando si parla di « Ordine nuovo », si parla dell'onorevole Rauti e, quando si parla dell'onorevole Rauti, si parla del MSI-destra nazionale, inequivocabilmente.

Mi consenta, onorevole ministro, di cogliere un'altra contraddizione nel suo di-

scorso. Ella ha detto: troppe armi; sono state 23 infatti le armi trovate in casa del Tuti. Ma chi aveva rilasciato le relative licenze a questo strano collezionista? Certo gli uomini della questura di Firenze o di Empoli non potevano non sapere che quest'uomo aveva in casa un vero e proprio arsenale. Ed allora, perché mandare ad arrestarlo un brigadiere e due agenti di pubblica sicurezza del tutto sprovveduti di fronte ad un uomo che si presentava con il volto del benpensante, dell'onesto cittadino, ed invece — i fatti lo hanno dimostrato — era un mostro, chiaramente collegato con una cellula eversiva avente rapporti a livello nazionale e, molto probabilmente, vista la sua fuga, anche internazionali?

Si tratta di un caso, si tratta di un errore commesso dal funzionario di polizia di Empoli che ha ordinato l'operazione? Io dico che non si tratta di un caso. Posso affermare che, personalmente, mi sono trovato di fronte ad un caso, di ben più modeste proporzioni, ma di analogo significato. Un ragazzo — mio figlio — un anno fa, in una delle domeniche dell'*austerità*, in piazza della Balduina, a mezzogiorno (erano presenti almeno trecento persone), fu aggredito alle spalle da cinque delinquenti neofascisti, che io sono riuscito ad individuare dopo aver fatto quello che la polizia non volle fare. Infatti, quando mi recai a denunciare il fatto, la risposta fu (preciso che mio figlio fu ricoverato in ospedale per ferite alla testa, frattura di una costola, eccetera) che si trattava di «ragazzate», di «pruriti giovanili». Questo mi fu detto prima dal brigadiere e poi dal commissario!

Io ho denunciato sette persone, fornendo nomi e cognomi, citando dieci testimoni; si tratta di quegli stessi personaggi che negli ultimi quattro anni, alla Balduina, hanno compiuto per lo meno una dozzina di aggressioni. Sono quegli stessi che hanno causato l'aborto della moglie del signor Mazzarella, che hanno mandato all'ospedale un altro giovane. Queste persone io le ho denunciate di associazione per delinquere (mandato di cattura obbligatorio); ne ho parlato al ministro dell'interno dell'epoca, Taviani, al capo della polizia Zanda Loy. Qual è stato il risultato? Il procedimento penale deve ancora cominciare.

Onorevole ministro, è un caso che accada tutto questo? No, è il clima che si è creato e che ella, in parte, contribuisce a creare. Io

le do atto del suo antifascismo; ne ha fatto professione esplicita: non ho dubbi su questo. Ma ella ha introdotto nel suo discorso una nuova teoria: non più quella degli «opposti estremismi», ma quella della «prevalenza» dell'estremismo di destra su quello di sinistra. In sostanza, prima avevamo avuto la teoria degli opposti estremismi; poi l'onorevole Taviani aveva elaborato la teoria che, se pur vi saranno dei matti a sinistra, il pericolo per le istituzioni viene soltanto da destra; ora l'onorevole Gui ha inaugurato, mi pare, la teoria della prevalenza dell'estremismo di destra. Quando ella, onorevole ministro, dice che l'estremismo di destra è soltanto prevalente, avalla il comportamento del commissario di pubblica sicurezza di Monte Mario che non fa il suo dovere, ed in un certo senso copre le responsabilità di chi ha inviato tre agenti di pubblica sicurezza pressoché inermi ad arrestare un criminale come il Tuti.

Ecco le vere responsabilità politiche. Responsabilità che sono di chi, come l'onorevole Cottone — onestissimo collega di cui ammiriamo la sottigliezza — non ha avuto il coraggio, in un frangente come questo, di pronunciare (si può dire) una sola volta la parola «fascista». Responsabilità che sono di chi, come l'onorevole Cariglia, rispolvera la teoria degli opposti estremismi; e sono anche — se me lo consente il collega Merli — di chi tenta di trasferire su un astratto piano culturale problemi che sono invece di ordine molto pratico.

Onorevole ministro, ogni sera io, rientrando a casa, sono costretto a guardarmi intorno. Ho chiesto il porto d'armi. Nella mia macchina c'è una pistola, giacché non posso essere sicuro di non trovare davanti alla mia porta qualcuno di quei sette malviventi — che hanno sede nella sezione Balduina-Monte Mario del MSI-destra nazionale — che tenti di fare a me quello che non sono riusciti, forse, a fare a mio figlio. Questa è la condizione in cui si trova un parlamentare della Repubblica! Io denuncio tutto questo pubblicamente.

GUI, *Ministro dell'interno*. I procedimenti penali sono di competenza della magistratura.

POCHETTI. Ma ella parla a nome del Governo!

ANDERLINI. Signor ministro, quello che dico è che il commissariato di pubblica sicurezza di Monte Mario non avrebbe dovuto costringere me a fare un'inchiesta per individuare i sette responsabili, per trovare i te-

stimoni, per compilare un promemoria sull'aggressione subita da mio figlio. Ci ho lavorato un mese, senza che ciò fosse di mia competenza, signor ministro! E c'è poi da considerare che io non sono nemmeno credibile di fronte alla magistratura, dal momento che sono sostanzialmente parte in causa. Il commissariato di pubblica sicurezza di Monte Mario, dunque, che sa bene tutte queste cose, si è rifiutato ed ancora si rifiuta di fare il suo dovere, di fronte a richieste — badi — che gli sono pervenute dalla magistratura. È questa la situazione nella quale ci troviamo, e ciò perché, da parte dell'autorità politica — non attribuisco responsabilità diretta agli agenti e ai commissari di pubblica sicurezza di Monte Mario — non si danno direttive e non si crea, soprattutto, il clima necessario affinché questo non accada.

Ella, signor ministro, viene ora a dirci di voler risolvere la faccenda con il progetto di legge che ha presentato al Senato. Ma certo non ignora che cosa dice l'articolo 10 del suo progetto di legge: in esso si afferma che la detenzione di armi comuni da sparo in numero superiore a quattro, o di armi da caccia in numero superiore a sette, è sottoposta ad apposita licenza da rilasciarsi da parte dell'assessore. In base a tale articolo, si possono tenere in casa fino a quattro fucili mitragliatori. Vogliamo scherzare, signor ministro? Con questi strumenti ella vuole risolvere il problema della criminalità comune e il problema della criminalità fascista? In verità, non mi sembrano provvedimenti adeguati.

GUI, *Ministro dell'interno*. Sarò lieto se ella farà aggravare le restrizioni contenute nel progetto di legge sulla detenzione di armi.

ANDERLINI. Stia pur tranquillo, signor ministro, che noi presenteremo almeno dieci emendamenti su quell'articolo, per costringere la maggioranza a fare i conti con la sua coscienza.

NATTA. Intanto il Governo potrebbe controllare i collezionisti di armi!

ANDERLINI. La detenzione delle 23 armi da guerra che Tuti teneva in casa non è consentita da nessuna delle disposizioni vigenti. È solo con un atto di estrema generosità che un questore può aver concesso particolari privilegi a questo strano cittadino asseritamente bisognoso di tenere 23 armi da guerra in casa. Si rende conto di tutto ciò, signor mi-

nistro? Almeno fossimo in un momento di minor tensione, in un momento in cui siffatti episodi criminosi avvenissero raramente! Ma nell'Italia 1975, che versa nella drammatica situazione che sappiamo c'è un questore che rilascia autorizzazioni straordinarie per permettere ad un cittadino di tenere in casa 23 armi da guerra! Tutto questo non è serio, anche se è molto grave.

Mi lasci dire un'ultima cosa, signor Presidente, anche perché non intendo superare i limiti di tempo che mi sono assegnati. C'è un fatto nuovo nella politica italiana, del quale mi pare abbia fatto cenno l'onorevole Merli, e a cui hanno fatto un chiarissimo riferimento i colleghi Galluzzi e Balzamo.

Negli « anni cinquanta » ci fu chi nel nostro paese scavò un solco profondo tra forze di pubblica sicurezza e movimento dei lavoratori. Gli agenti di pubblica sicurezza venivano chiamati da sinistra « scelbiani ». Si parlava della polizia come di uno strumento di repressione a sinistra, di azione antisindacale, anticomunista, antisocialista. Fortunatamente per l'Italia, quel solco si è andato colmando. I lavoratori del nostro paese sono stati presi da un'ondata di commozione quando hanno appreso la tragica dinamica dell'eccidio del vice brigadiere Falco e dello appuntato Ceravolo. Una profonda ondata di commozione ha preso alla gola anche chi, come noi, è abituato, per professione, a guardare queste cose con un certo distacco. Non le nascondo di aver provato io stesso emozione. La partecipazione popolare alle manifestazioni che si sono avute dopo i fatti di Brescia, la manifestazione popolare di Bologna, le grandi manifestazioni popolari svoltesi a Empoli e a Firenze (ad Empoli, per la verità, potevate anche concluderla un pò meglio signor ministro) colmano il solco che tanti anni fa fu scavato tra forze di pubblica sicurezza e movimento operaio.

Questo è l'unico fatto veramente importante, perché solo una polizia che abbia la fiducia del popolo, l'appoggio delle forze popolari, una polizia della quale il cittadino medio possa fidarsi, perché la sa democratica e sicuramente antifascista, è veramente efficiente. Sono d'accordo che occorre migliorare gli strumenti tecnici (l'aumento degli organici, degli stipendi, il tipo di reclutamento, l'addestramento); ma essenziale è il clima in cui la polizia è chiamata ad operare, la realtà dei collegamenti che si riescono a stabilire tra essa e la vita quotidiana del popolo.

Perché è efficiente, signor ministro, la polizia inglese, la quale ha pure di fronte problemi assai pesanti, come la guerriglia connessa con la questione dell'Irlanda del nord?

GUI, *Ministro dell'interno*. Là è l'esercito!

ANDERLINI. La ragione è che il rapporto tra popolo inglese e polizia inglese è completamente diverso da quello che si era instaurato in Italia negli «anni cinquanta» e persisteva ancora nel corso degli «anni sessanta». Ora tale rapporto sta cambiando: è di questo che dovete rendervi conto! Questo è forse l'omaggio migliore che possiamo rendere alla memoria dei due eroici agenti di pubblica sicurezza caduti ad Empoli nello adempimento del loro dovere. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Speranza.

PEZZATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi associo, a nome dell'onorevole Speranza, alle considerazioni e alle valutazioni espresse poco fa a nome del gruppo della democrazia cristiana dall'onorevole Merli. Desidero manifestare il nostro consenso alle dichiarazioni espresse dal ministro dell'interno, onorevole Gui, che denotano, a nostro avviso, una chiara volontà politica del Governo di stroncare, attraverso un'opera di prevenzione e di repressione, ogni violenza e il disegno eversivo di marca fascista, che ha avuto ad Empoli un'altra sua criminale manifestazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244); e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri (547), Salvatore ed altri (617), Marras ed altri (1991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attuazione delle direttive del Consi-

glio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura; e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri, Salvatore ed altri, Marras ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero esprimere il mio rammarico per i ritardi intervenuti nella presentazione del provvedimento relativo al recepimento delle direttive comunitarie. Dopo circa tre anni di discussione, di confronti, di incontri e talvolta di scontri, è stata raggiunta una intesa di massima sull'importante provvedimento oggi al nostro esame. Siamo stati accusati dall'opposizione per i ritardi registratisi nell'elaborazione del testo approvato dalla Commissione agricoltura. Nessuno di noi credo sia portatore di massime, che sono proprie del Vangelo. Se vi sono stati dei ritardi, siamo tutti responsabili. Dobbiamo innanzi tutto riconoscere che abbiamo attraversato un ventennio prevalentemente orientato su una politica industriale, che ha posto l'agricoltura ai margini della vita economica e sociale del nostro paese. L'attuale ministro Bruno Visentini, quando ancora era vicepresidente della Confindustria, affermava che nel nostro paese la crisi dell'automobile può avere le conseguenze che aveva la crisi dell'industria tessile alla fine del secolo scorso. La crisi attuale è molto più grave, poiché gli errori commessi in politica agricola hanno compromesso la nostra agricoltura ed oggi il nostro paese dipende in modo prevalente dall'industria. Anche il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha affermato che nel passato il movimento dei lavoratori dipendenti ha certamente commesso errori verso l'agricoltura, poiché se è vero che le forze politiche che hanno diretto il paese hanno considerato il settore agricolo secondario ed ausiliario e non settore basilare dell'economia, è anche vero che noi ci siamo lasciati trascinare e non abbiamo condotto una lotta abbastanza dura e convincente per modificare quella impostazione.

Anche il segretario generale del partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, ha affermato che il campo più importante è quello agricolo, anche perché quello dell'agricoltura è forse il settore economico nel quale, più che in ogni altro, si realizza un'assurda politica di mortificazioni e di dilapidazione di risorse reali e potenziali. Ha detto l'onorevole De Martino: «L'agricoltura è l'unica fonte

di materie prime e l'unica attività che permetterebbe al nostro paese di tendere ad una diminuzione del nostro debito e deve essere il primo punto nell'azione riformatrice del Governo».

L'agricoltura, invece, che ha l'onere di produrre i beni essenziali per la vita dell'uomo, ha purtroppo pagato il prezzo della crescita industriale in misura spropositata alle sue reali possibilità. Questo settore, che è stato e che è considerato il settore primario e portante, poggia su tre cardini, come altrettante sono le finalità cui tende il provvedimento al nostro esame. Manca la quarta direttiva, quella che riguarda la montagna, e che dovrebbe completare il quadro degli interventi per la nostra agricoltura.

Il primo di questi punti prevede di ammodernare e potenziare le strutture per l'aumento della produttività; il secondo tende ad incoraggiare l'esodo degli anziani per favorire la permanenza e l'inserimento dei giovani, mentre l'ultimo vuole favorire la preparazione professionale. Dobbiamo tuttavia tenere conto di un dato incontestabile: noi abbiamo due agricolture. E' questa la dura realtà entro la quale opera il nostro mondo agricolo. Siamo di fronte ad un'agricoltura vecchia, che ha bisogno di essere sostenuta, difesa ed incoraggiata. Dobbiamo tendere ad una agricoltura moderna, all'agricoltura del domani, cioè a quella delle giovani leve. L'obiettivo di fondo è quindi quello di favorire l'ammodernamento delle aziende e delle imprese che dedicano in modo prevalente la loro attività al settore agricolo. Esse devono essere dotate di una sufficiente capacità imprenditoriale e devono impegnarsi a tenere una contabilità aziendale. A proposito, quando si sostiene la esigenza di selezionare e qualificare coloro che intendono continuare l'attività agricola, si deve riconoscere fondata la richiesta avanzata dalle classi più giovani al fine di ottenere l'istituzione di un albo professionale, per qualificare l'imprenditore agricolo, e ridurre il novero di coloro che, per l'esiguità delle risorse, richiedono contributi ed interventi pubblici. Tengo a ribadire che nessuno di noi si immagina di impedire o di ostacolare coloro che intendono validamente operare nel settore agricolo ma, se costoro possono disporre di risorse proprie avendo mezzi, capacità e possibilità, allora non debbono pretendere finanziamenti dallo Stato.

Non è una novità che l'indennità di cessazione dell'attività agricola possa essere chiesta da imprenditori agricoli titolari

di aziende con superficie non superiore ai 15 ettari, che abbiano compiuto i 55 anni di età, ma non superato i 65. Mi permetto di rilevare qui una preoccupazione emersa nel corso della discussione: escludere coloro che sono titolari di aziende che non superano i 15 ettari, significa non tener conto di un'altra realtà. Infatti, 15 ettari di terreno condotti a frumento, a colture foraggere ovvero a mais, non costituiscono certo, per le loro ridotte dimensioni, aziende vitali e direi ottimali; viceversa, 15 ettari condotti a colture intensive, a vigneti e frutteti, costituiscono un esempio piuttosto raro nel nostro paese.

Grande significato acquista poi la seconda direttiva, intesa a favorire la mobilità di quella terra che costituisce lo strumento di lavoro per il coltivatore diretto. Dobbiamo osservare che l'attuale normativa sui fondi rustici non favorisce certo la mobilità in questo settore con la celerità che sarebbe opportuna e necessaria. L'applicazione delle direttive comunitarie è certo una scelta fondamentale che condizionerà la nostra agricoltura nei prossimi anni. Le direttive comunitarie dovrebbero colmare almeno in parte il vuoto lasciato dal « piano verde » e favorire il rinnovamento della nostra agricoltura, potenziando le nostre strutture aziendali e favorendo la produzione nonché le iniziative imprenditoriali. Vero è che sono cambiati i termini del confronto, rispetto al 1972, come ieri osservava l'onorevole Marras. Questo però non giustifica — mi sia consentito dirlo — il processo intentato dall'onorevole Marras nel corso di questa discussione: è infatti vero che sono mutati i rapporti tra industria ed agricoltura, fra città e campagna, fra sindacati e Governo; si delineano prospettive cariche di tensione, e sono fondati i timori di registrare un notevole incremento di disoccupazione nell'area comunitaria. Ecco perché ritengo che occorra compiere un ulteriore sforzo e porre il massimo impegno per aiutare il settore agricolo che, in parte, è in grado di assorbire quella mano d'opera che oggi non trova spazio, non trova lavoro, in altri settori. I produttori, a mio avviso, hanno compiuto fino in fondo il loro dovere perché hanno prodotto molto di più anche in condizioni di particolare disagio. Vorrei anche ricordare al collega Marras; il quale accusava la democrazia cristiana e i partiti di maggioranza di aver provocato la crisi dell'agricoltura, che è vero, come hanno

dichiarato anche il ministro Visentini, Lama e gli onorevoli Berlinguer e De Martino che la politica industriale di questi ultimi anni ha ammazzato — mi si passi il termine — la nostra agricoltura, l'ha mortificata. Occorre quindi, sul piano politico, compiere delle scelte precise e coraggiose, anche se impopolari.

Qualche volta, in sede di Commissione, dal confronto con l'opposizione è apparsa evidente la preoccupazione di varare riforme e provvedimenti che non contrastino con l'interesse di altre classi lavoratrici. Se tale obiettivo fosse perseguibile, sarebbe indubbio che tutti noi ce ne faremmo portatori; purtroppo questo non accade, e quanto è stato detto dagli autorevoli parlamentari da me citati poco fa costituisce la conferma della impossibilità materiale di difendere contemporaneamente l'uno e l'altro settore, anche se ciò non vuol dire guerra tra componenti diverse, tra lavoratori diversi, tra sindacati diversi. Mi consenta quindi il collega Marras di aggiungere un altro particolare. Ho avuto occasione, in seno alla Commissione lavori pubblici, di seguire, insieme al collega Prearo, la discussione sulla legge urbanistica n. 865. In quella occasione ho notato che uomini appartenenti all'opposizione di sinistra si sono schierati contro la difesa dell'agricoltura, ponendo a volte in modo esagerato, e — me lo consenta, onorevole Marras — inopportuno, tanti piccoli coltivatori.

Se perciò si sono registrati notevoli ritardi, la colpa è un po' di tutti. L'ostruzionismo è sempre più di moda e non è prerogativa soltanto della democrazia cristiana o di chi rappresenta la stragrande maggioranza dei coltivatori diretti italiani, i quali, recentemente, a Montecatini, nonostante le critiche, hanno confermato la loro fiducia e la loro disponibilità nei confronti della Coldiretti.

È quindi necessario armonizzare le norme in esame con le direttive comunitarie, al fine di evitare che esse vengano invalidate dalla Comunità. Non v'è dubbio che, in casa nostra, è necessario compiere notevoli sforzi, soprattutto a livello regionale per non ritardarne ulteriormente l'applicazione. Per quanto riguarda l'applicazione delle direttive comunitarie, i tempi e le modalità della stessa, come dicevo, saranno purtroppo condizionati in modo determinante dal limite dei finanziamenti. Questo forse è il lato debole del provvedimento.

L'agricoltura ha immediato bisogno di credito agevolato, di assistenza tecnica; ha

bisogno di potenziare le ricerche di mercato e di rendere operanti e funzionali gli enti di sviluppo e tutti quegli organismi che operano nel settore agricolo.

Dobbiamo, infine, sollecitare i piani zonali per facilitare il recepimento della legge al nostro esame.

Sentiamo l'esigenza di coordinare con gli altri settori la programmazione nel mondo rurale. L'agricoltura deve sposarsi con l'industria, con il commercio, con l'artigianato, con il turismo, con i trasporti, con l'urbanistica, con la scuola, con i servizi sociali, con le attività terziarie.

Mi sia consentita un'altra considerazione per mettere in evidenza la realtà della nostra agricoltura, realtà che desta ogni giorno profonde preoccupazioni, soprattutto in chi vive a contatto con il mondo agricolo. Non credo vi sia settore che meriti tanta considerazione e rispetto come quello agricolo. Spesse volte mi chiedo — e desidero porre questa domanda nella sede più qualificata, nel Parlamento — perché ai coltivatori diretti non vengono pagate le ore di lavoro straordinario svolto nei giorni feriali e nei giorni festivi e le ore di lavoro notturno. Allora, zootecnia significa schiavitù! Da qui nasce il dramma dei giovani che lasciano la campagna, perché non vogliono essere né schiavi né prigionieri della zootecnia, delle stalle, delle aziende.

Vogliamo aiutare ed incoraggiare questi giovani a rimanere in campagna? Allora occorre anche considerare i rischi che il coltivatore corre ogni giorno, ogni momento, anche nell'impiego di capitale. Nell'opinione pubblica è invalsa l'abitudine, almeno in molti, di ritenere che in agricoltura si può perdere all'infinito, mentre nell'industria no. Dobbiamo considerare che in agricoltura non c'è cassa-integrazione né tanto meno salario garantito. In agricoltura il coltivatore, l'imprenditore se non lavora non mangia. Il coltivatore lavora sempre, non sciopera, non contesta; produce e produce sempre.

Per questi motivi noi ci sentiamo impegnati nei confronti di questo mondo, ci sentiamo vicini a questo mondo.

Oggi paghiamo lo scotto di questa crescita disordinata e convulsa. Vi sono state recenti dichiarazioni di sindacalisti i quali hanno affermato: « È meglio importare le derrate alimentari perché costano di meno ». Invece oggi è provato e dimostrato che certi prodotti agricoli coltivati nel nostro paese costano molto di meno. Di qui la necessità, se vogliamo ridurre il disavanzo della bilancia commerciale, di aiutare, di incentivare, di incorag-

giare, tutti i settori agricoli. Ho detto che i prodotti agricoli oggi costano più all'estero che in Italia. Desidero inoltre sottolineare che l'impoverimento della nostra agricoltura è imputabile soprattutto alla mentalità che si è fatta strada nel tempo e che oggi fa ammenda dei suoi errori e delle sue omissioni. Come diceva il nostro presidente Bucciarelli Ducci, non si vive mangiando viti o bulloni. Un dato è certo ed irrinunciabile: noi abbiamo il dovere di potenziare, di favorire e di esaltare l'azienda familiare diretto-coltivatrice; noi vogliamo esaltare la figura dell'imprenditore agricolo, la sua famiglia, il suo lavoro, la sua funzione, e soprattutto esaltiamo il contributo sociale ed economico che il mondo agricolo ha offerto, offre e offrirà ancora alla comunità nazionale.

A questo punto, mi sia consentito fare una citazione che mi pare doverosa ed opportuna. L'onorevole Macaluso, sul primo numero di *Rinascita* di quest'anno, affermava: « Si tratta di una tendenza che fu tipica di importanti settori del PSI e che ebbe dei seri riflessi nel PCI: prevedeva la sparizione dell'azienda contadina, la sua sostituzione con quella capitalistica, la trasformazione del contadino in salariato. Più presto questa trasformazione avveniva, meglio era, perché così si preparava il salto rivoluzionario nelle campagne per la collettivizzazione. Ebbene, noi affermiamo che ci sentiamo più che mai impegnati a difendere, sorreggere e potenziare l'impresa familiare diretto-coltivatrice. Non vi è attività al mondo che sia esposta a rischi quanto l'agricoltura, che sia condizionata da madre natura quanto l'agricoltura. Aiutiamola, quindi! Credo che sia dovere di tutti; per quanto importanti possano essere il superamento degli squilibri tra nord e sud, il problema della mezzadria, il problema delle infrastrutture, il problema delle irrigazioni, i piani-carne, più importante è il problema dell'associazionismo inteso come strumento per aumentare il potere contrattuale dei produttori.

Concludo affermando che vane, sterili e inutili sarebbero le nostre enunciazioni se alle parole non seguissero i fatti. Questo deve essere l'impegno di tutti per la ricerca delle soluzioni più appropriate e più celeri. Ai pubblici poteri l'onere di non disattendere la fiducia e le speranze del mondo agricolo italiano. È compito quindi della CEE, del Governo, delle regioni, delle province e dei comuni porre la massima serietà, la massima volontà per mantenere fede a questo impegno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il relatore, onorevole Vetrone, ci ha ricordato, sia in Commissione sia in aula, l'articolo 39 del trattato di Roma, che stabilisce che i traguardi posti dalla politica agricola comune sono l'incremento della produttività in agricoltura attraverso la politica dei prezzi e la politica delle strutture. Nessuno pensa che i prezzi dei prodotti agricoli possano essere lasciati in balia delle situazioni del mercato mondiale, rinunciando a qualsiasi possibilità di disciplina e di produzione. È ovvio, però, che una certa stabilità dei prezzi occorre, è il presupposto necessario per una qualunque programmazione di investimento agricolo.

In verità, il mercato comune ha mantenuto un certo equilibrio in materia di prezzi per un lungo periodo. Solo da qualche anno si verifica una sfasatura preoccupante. Ecco le ragioni delle critiche alla politica dei prezzi. Io sono del parere, come tutti ormai, che la politica dei prezzi non sia sbagliata, ma che da sola non potesse e non possa soddisfare le esigenze della nostra agricoltura. Da ciò deriva l'indispensabilità della riforma delle strutture. Le tre direttive comunitarie — ha detto bene il relatore — hanno l'obiettivo di mettere a disposizione dell'impresa familiare agricola mezzi e condizioni strutturali che consentano di raggiungere una produzione razionale e assicurino un equo reddito e condizioni di vita comparabili a quelle dei lavoratori non agricoli. Gli strumenti sono indicati nelle tre direttive, che possono essere incomplete, criticabili e discutibili (come, d'altronde, tutte le cose di questo mondo), ma che se — a mio avviso — fossero state da noi applicate, non dico quando le hanno applicate la Francia, la Germania o l'Olanda, ma almeno due anni fa, avrebbero dato determinati risultati e le cose sarebbero andate un po' meglio per la nostra agricoltura, nel suo insieme.

Tali direttive comunitarie di massima sono già state applicate con soddisfazione in alcuni altri paesi del mercato comune. Il problema, naturalmente, è stato affrontato nei singoli paesi, in momenti politici ed in situazioni economiche differenti dall'uno all'altro, ma sempre, comunque, in relazione al proprio sviluppo generale, alla fisionomia degli ordi-

namenti e degli orientamenti produttivi resi possibili dalle vocazioni territoriali, ai rapporti tra proprietà ed impresa, alle caratteristiche pedologico-produttive dei terreni, al peso del settore nella formazione del reddito globale nazionale, alla disponibilità decrescente di manodopera da impiegare in agricoltura ed alla sua preparazione professionale e culturale.

In verità, provvedimenti legislativi intesi al riordinamento fondiario ne sono stati emanati un po' dovunque, a partire da epoche abbastanza lontane nel tempo e con linee politiche ovviamente commisurate alle singole situazioni nazionali.

Nel nostro paese, che ha una situazione più complessa, legata alle variazioni del suolo, di giacitura, di clima, di presenza di acque, di eccessivo frazionamento delle aziende, di temperamento degli operatori, non sono mancate leggi per migliorare la situazione. Ricordiamo, ad esempio, i piani verdi ed i vantaggi che gli stessi hanno portato alla nostra agricoltura. E, prima ancora, il decreto presidenziale n. 948 del 23 giugno 1962, che attribuisce agli enti di sviluppo la facoltà di promuovere e attuare riordinamenti fondiari nei territori di loro competenza; quindi, il complesso delle leggi agevolative per la formazione e arrotondamento della proprietà coltivatrice, del 1948, l'articolo 27 del primo « piano verde », la legge n. 590 del 1965, che abilita la Cassa per la proprietà coltivatrice a finanziare acquisti da parte di enti di sviluppo; infine, il vincolo di indivisibilità introdotto dall'articolo 11 della legge 24 agosto 1971, n. 817, di durata trentennale.

Questo complesso di norme ha certamente avuto una influenza positiva nell'evoluzione strutturale della nostra agricoltura. Interessanti sono i dati che ci dà il censimento agricolo del 1970, il quale ha accertato l'esistenza di ben 14.371.000 ettari occupati dalla conduzione diretta, dei quali quasi 11 milioni in proprietà, contro gli 8.700.000 del 1948. Il censimento ci fa notare anche una diminuzione nel totale delle aziende — meno 700.000 — con una riduzione pari al 16-17 per cento del secondo censimento rispetto al primo, ed un aumento di oltre un ettaro nella maglia poderale. Ciò significa, però, che siamo ancora lontani dalla soluzione del problema fondiario, cioè dalla formazione di un'impresa valida e modernamente attrezzata, con strutture produttive adeguate. Risolvere questo problema, significa portare avanti la questione dei giovani, che è molto grave in agricoltura. Sono sufficienti questi dati: nel cen-

simento del 1951 i maschi fra i 14 e i 29 anni addetti all'agricoltura risultavano essere 2 milioni 134 mila; nel censimento del 1971 la cifra risultava essere scesa a 341 mila. Il fenomeno è molto differente da zona a zona, perché non è avvenuto in misura uniforme. In alcune regioni vi è stata una fuga disperata dai campi, in altre l'esodo è stato fisiologico, cioè contenuto. Dico questo per ricordare quanto siano complesse le situazioni della nostra agricoltura (essendo numerosi gli aspetti sotto i quali l'argomento deve essere visto e considerato), quanto altrettanto numerose siano le conseguenti implicazioni, anche politiche e sociali, che occorre prevedere e valutare, e quanto però sia urgente affrontare la situazione.

Le direttive comunitarie al nostro esame si accostano alle esigenze del mondo rurale, indicano che la misura per valutare le dimensioni moderne di una azienda deve essere riferita al rendimento netto del lavoro. Ci sono poi nelle direttive affermazioni di principio che vanno sottolineate: esse dicono che in futuro saranno in grado di adeguarsi allo sviluppo economico le aziende il cui imprenditore eserciti l'attività agricola a titolo principale, possieda una adeguata capacità direzionale, elabori un piano di sviluppo che preveda l'adozione di razionali tecniche di produzione e soddisfacenti condizioni di lavoro. È una scelta di notevole importanza.

È stato detto che queste direttive escludono i piccoli ed i piccolissimi produttori; questo non è vero. I piccoli produttori, se intendono continuare ad esercitare la loro professione e servirsi di mezzi moderni di coltivazione per ridurre i costi ed essere presenti sui mercati nazionali ed europei con i loro prodotti, devono assolutamente aggiornarsi. Le direttive prevedono e consolidano le cooperative, l'associazionismo, l'agricoltura di gruppo, anche di pochi produttori; in queste forme associative i piccoli produttori troveranno spazio, sviluppo e progresso, e priorità negli aiuti. Non è più il tempo dell'agricoltura qualsiasi; essa deve qualificarsi: non può esistere un'agricoltura senza orientamenti, senza programmi, senza collegamenti con altri settori. C'è la necessità assoluta di disporre di mezzi finanziari e di moderne attrezzature atte a recepire razionalmente la evoluzione tecnica, al fine di immettersi avvedutamente nelle manovre di mercato. Ci sono zone, nel nostro paese, dove sono state superate molte difficoltà, in particolare dove esistono colture specializzate, dove si sono costituite e consolidate cooperative, associazioni e

complessi che hanno trasformato l'economia e lo sviluppo sociale, tanto che nessuno degli associati si staccherebbe da questi complessi. Sono questi esempi — e sono molti ormai — che devono servire di base per l'applicazione delle direttive comunitarie.

Le norme di attuazione della direttiva numero 159 stabiliscono la priorità degli incentivi da riservare alle imprese diretto-coltivatrici ed alle cooperative; il riconoscimento della qualifica di imprenditore a titolo principale anche ai coadiuvanti familiari che collaborano con il conduttore; il riconoscimento della capacità professionale degli imprenditori (giustamente questa incombenza viene affidata agli organi regionali, perché possono meglio valutare le singole situazioni); la concessione dell'imprenditorialità al mezzadro ai fini della realizzazione di un piano di sviluppo aziendale (con l'unica condizione che il piano venga approvato dagli organi regionali); l'assistenza gratuita agli imprenditori che ne facciano richiesta, ai fini dell'ottenimento delle provvidenze; la garanzia dell'apposito fondo bancario portato al 70 e al 100 per cento rispettivamente per l'affittuario e il mezzadro, e al 90 per cento per le cooperative. Viene concessa la rappresentanza alle organizzazioni professionali agricole nel comitato del fondo interbancario; è prevista l'esenzione fiscale per le domande intese ad ottenere i benefici; vi sono contributi in conto capitale; si prevedono infine contributi per ogni ettaro di terreno destinato alla produzione di carne bovina ed ovina, e numerosi altri interventi ed aiuti.

La direttiva n. 160 ha un alto contenuto sociale, cioè l'incoraggiamento alla cessazione dell'attività aziendale per gli uomini che abbiano compiuto i 55 anni di età, per consentire ai giovani la costituzione di aziende di dimensioni tali da offrire ad essi una valida prospettiva. Se avessimo applicato molti anni fa questo principio, molti giovani sarebbero rimasti volentieri nell'agricoltura e nelle proprie aziende. Sono disciplinate nella direttiva n. 160 le condizioni e le norme che regolano le procedure per l'applicazione della complessa materia: indennità di cessazione, destinazione del terreno messo a disposizione, compiti dell'organismo fondiario destinato ad operare.

In molte piccole e medie aziende, l'abbandono dei campi da parte dei giovani è avvenuto a causa della rigidità dell'assolutismo degli anziani capi delle aziende, i quali negavano ai figli la possibilità di introdurre criteri moderni e indirizzi nuovi.

Negli articoli dal 33 al 38 del disegno di legge sono chiaramente espresse le condizioni e i modi di applicazione delle procedure.

La durata del periodo di concessione in affitto del terreno affidato all'organo fondiario è di quindici anni; alla scadenza del contratto, il terreno o le aziende tornano al proprietario: questo è molto importante per lo scopo che vogliamo raggiungere. Infatti, in questi anni si è purtroppo diffusa la sensazione che chi affitta i terreni rischia di perdere la proprietà, tanto che alcuni piccoli proprietari preferiscono corrispondere agli affittuari somme ingenti pur di liberare i terreni dal rapporto di affittanza. Ecco la ragione per cui oggi difficilmente il proprietario affitta la azienda.

Assume grande importanza in proposito la introduzione nella direttiva di un impegno a corrispondere un ingente premio — detto appunto di struttura — ai concedenti, cioè a coloro che cedono il terreno. Oltre alle novecento unità di conto previste per gli imprenditori coniugati e alle seicento previste per quelli non coniugati, verrà corrisposto ogni anno a chi cede l'azienda all'organismo fondiario (oltre al canone calcolato in base alla legge 11 febbraio 1971), anche un premio di cessazione dell'attività. Detto premio è pari a dieci annualità del canone d'affitto, con un ulteriore aumento del 30 per cento per i piccoli proprietari il cui reddito imponibile agli effetti fiscali non superi i due milioni di lire.

Questa complessa materia, affidata alle regioni, troverà ostacoli di procedura e di interpretazione, provocata anche da fattori psicologici, morali e civili. Esprimo l'augurio che l'organismo fondiario si serva a questo proposito anche dell'esperienza degli altri paesi europei in cui queste norme hanno già trovato applicazione.

La direttiva 161, riguardante l'informazione socio-economica e la qualificazione professionale, contiene elementi nuovi e di estremo interesse per il nostro paese e richiede una preparazione accurata e molti mezzi. Insegna la tenuta della contabilità, il che significa insegnare a fare i conti culturali.

Questa direttiva costituisce un aspetto saliente della nuova politica di struttura, quella cioè rivolta al rinnovamento della struttura umana ai differenti livelli (imprenditori, coadiuvanti, ecc.), mediante la messa a disposizione di notizie aggiornate, tramite la consulenza di esperti socio-economici, ai quali dovrà provvedere la regione, servendosi delle università e degli istituti superiori.

È stato detto che queste direttive nell'insieme sono in alcune parti carenti. Siamo d'accordo: la prima carenza è proprio quella dei mezzi finanziari, che sarebbero necessari in quantità molto maggiore per affrontare un così vasto programma.

Appare poi necessaria una normativa sugli affitti agrari, per tranquillizzare e dare fiducia ai concedenti; nonché provvedere all'utilizzazione di coloro che abbandonano l'azienda, visto che non possono iscriversi agli uffici di collocamento o esercitare altre attività, anche se si tratta di uomini ancora validi. Questo è un problema umano di notevole rilevanza.

Anche l'attività di informazione socio-economica è molto importante ma richiede una qualificazione umana e professionale di alto livello, oltre alla base tecnica e all'esperienza necessaria per saper valutare le situazioni e i problemi di natura umana. Per tutta questa preparazione occorrerà indubbiamente un tempo non breve.

Devo aggiungere che non ho ben compreso i motivi del giudizio negativo espresso sulle direttive dai colleghi di parte comunista, quando è noto che le modifiche apportate all'ultima edizione del testo governativo sono state decise in seno ad un comitato ristretto, del quale facevo parte, in cui i comunisti erano presenti con due o tre rappresentanti e le loro richieste di modifica sono state accettate: in ogni caso, hanno comunque condiviso con gli altri le decisioni.

Incomprensibile è pure il giudizio del tutto negativo espresso sul lavoro del mercato comune per il settore agricolo dal collega Marras, secondo cui il mercato comune sarebbe stato deleterio per l'agricoltura italiana (non ho ben capito se per gli errori dei nostri ministri che hanno operato in sede comunitaria o per altre ragioni). Vorrei domandare ai colleghi comunisti se sono state deleterie le integrazioni di prezzo per centinaia di miliardi di lire date dalla CEE per l'olio e per il grano duro; se è stata deleteria la liberizzazione del mercato del vino, poiché è noto che dai 2 milioni di quintali che si esportavano prima del 1971 si è arrivati, dopo gli accordi di Bruxelles, ad esportarne fino a 13 milioni di quintali (ed è da augurarsi che si continui). Così dicasi dei prodotti ortofrutticoli, che, in base al regolamento n. 158 del mercato comune, hanno potuto beneficiare di integrazioni notevoli sul prezzo quando il mercato era pesante.

Certo, queste direttive sono differenti e migliori di quelle tracciate dal 1968 da

Mansholt, il quale voleva da noi la riduzione della superficie coltivata, l'abbattimento delle vacche da latte, addirittura la distruzione delle piante da frutto. Queste direttive si accostano maggiormente alle esigenze postulate dal nostro mondo rurale, sottolineate ripetutamente nel corso dell'importante conferenza del mondo dell'agricoltura indetta a Montecatini, nei giorni 20, 21 e 22 gennaio, dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti. Le direttive indicano che la misura per valutare le dimensioni moderne di un'azienda devono essere riferite al rendimento del lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritardare l'approvazione di questa legge o, peggio ancora, respingerla, sarebbe un gesto di grande irresponsabilità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel momento in cui ci apprestiamo ad affrontare il problema dell'attuazione delle direttive comunitarie, mi pare opportuno sottolineare il ritardo con cui si è giunti a questo dibattito. Ciò, secondo noi è conseguenza di un costume politico, che induce a rinviare gli impegni per la soluzione dei problemi generali dell'agricoltura, e in particolare quelli inerenti al recepimento delle direttive comunitarie. Il condurre le cose in tale modo è estremamente dannoso, poiché una situazione inizialmente difficile può diventare drammatica se non si prendono tempestivi provvedimenti che ne frenino il lento e costante degradare. Basterebbe ricordare la discussione della legge sui fondi rustici (ne abbiamo discusso per oltre venti mesi), sugli enti di sviluppo (lunghe discussioni ancora in alto mare). Oggi discutiamo sulle direttive comunitarie, che potevamo affrontare molto tempo fa, come hanno fatto altri paesi europei. Anche in questo caso siamo il fanalino di coda dell'Europa. Così, per un'agricoltura in crisi, si cercano ora soluzioni che, prese in tempo, avrebbero permesso di inserire le direttive comunitarie in un contesto meno deteriorato e più suscettibile di miglioramento.

Era, signor Presidente, onorevoli colleghi, una notazione necessaria quella concernente il ritardo con cui affronta questo problema in quanto, nella speranza che vi sia un impegno più sicuro nei confronti dell'agricoltura, bisognerà tener conto non solo dei modi, ma

anche dei tempi di attuazione delle varie soluzioni.

La nostra agricoltura, in crisi da molto tempo, si trova oggi in un momento particolarmente difficile, proprio perché alle necessità vitali del paese, che richiede con urgenza un aumento della produzione, non si sa dare una risposta precisa e soddisfacente. Esistono, ovviamente, ragioni molteplici alla base di questa situazione. Ma noi faremo riferimento solo, nel corso di questo intervento, a quelle fondamentali, che coincidono con i problemi sulla cui soluzione si deve fondare il rilancio dell'agricoltura. Intendiamo parlare della mezzadria, della riforma del credito agrario, del problema dei piccoli concedenti, della regionalizzazione degli enti di sviluppo, del piano per la zootecnia. Ma sarebbe pleonastico parlare di un problema che tutti conosciamo e per la cui soluzione è necessario intervenire con tempestività sì, ma anche con idee chiare. Prendiamo atto con soddisfazione dell'intenzione del Governo, preannunciata ieri, di mettere a disposizione 720 miliardi per investimenti in agricoltura, e ci auguriamo che tali fondi ci siano e siano spesi subito e bene, sì da determinare un incremento della produttività, dal momento che il nostro paese, la nostra agricoltura, ne hanno tanto bisogno.

Eppure, le direttive comunitarie, che costituiscono la base e il presupposto del problema che stiamo discutendo, non comportano miglioramenti particolarmente sensibili nell'orientamento della politica comunitaria, nella quale sono notevoli i punti di contrasto con i nostri interessi economici. Lo snellimento burocratico si pone dunque come una condizione necessaria per rendere più efficace l'applicazione delle soluzioni. Mi pare essenziale, nel momento in cui si parla anche della deprecativa centralizzazione burocratica, fare un riferimento alle regioni che, finora, hanno vissuto, e stanno ancora vivendo, un ruolo secondario. Ora, è chiaro che, senza entrare in polemica con affermazioni delle quali andrebbe meglio vagliata la attendibilità (supercontrolli sugli investimenti ecc.), i socialisti guardano con attenzione non solo ai ritardi, ma anche alle modalità di erogazione dei contributi comunitari.

Tutto ciò nel quadro di un migliore rapporto tra realtà sociale e direttive politiche generali che, comunque, devono inserirsi correttamente tra le esigenze generali della CEE e quelle particolari del nostro paese. Ma è chiaro che in un quadro che salvaguardi sia la democrazia nelle sue concrete articolazio-

ni; sia l'efficienza delle decisioni, bisogna completamente rivedere i rapporti tra Stato e regioni le quali ultime debbono intervenire direttamente nell'attuazione delle direttive comunitarie, specie quando queste incidono nella sfera di loro competenza.

Il nuovo testo del provvedimento appare più corretto, a parte alcuni possibili miglioramenti, rispetto al decreto delegato di trasferimento, aderendo alla realtà con maggior rispetto del dettato costituzionale. Non è un mistero che, sia a livello politico sia a livello dottrinale, alcune formulazioni del decreto n. 11 del 1972 (trasferimento delle funzioni amministrative in materia di agricoltura dallo Stato alle regioni) avevano suscitato molte perplessità, in quanto assegnavano al Governo e all'amministrazione centrale la competenza in tutte le materie attinenti alla Comunità europea. In tal modo, si finiva con l'aggravare le norme stesse della Costituzione che affidano decisamente alle regioni la più ampia competenza in materia di agricoltura. Non credo sia necessario entrare nel dettaglio di questioni dottrinali, e comunque non mi pare il caso di far riferimento a temi giuridici che già sono stati affrontati anche in altra sede. Ritengo, però, utile affermare che le regioni possono senz'altro operare anche nelle materie che siano state eventualmente disciplinate in sede comunitaria, pur restando inalterata, come il PSI ha a più riprese sostenuto (anche nella recente conferenza agraria nazionale), la funzione di garanzia e di necessaria intermediazione degli organi centrali dello Stato. Dunque è indispensabile il rispetto delle competenze regionali, in ossequio ai principi che la Costituzione e la comprensione dei fenomeni sociali indicano come essenziali. Per tale motivo, intendiamo riaffermare con forza che le regioni debbono inserirsi nei processi di elaborazione e di attuazione di misure generali che ne condizionano poi lo sviluppo.

Esiste, poi, una gamma di problemi che sorgono spontanei in occasione del maturare di nuovi concetti legislativi in un tessuto sociale pieno di contraddizioni e di pericoli. Ma noi, pur ritenendo tali problemi fondati, non li riteniamo per ora tanto importanti da giustificare una valutazione negativa delle direttive comunitarie. Tale rilievo non è fine a se stesso, quando si pensi che ogni anno le norme comunitarie possono essere riviste e modificate.

Abbiamo accennato prima ad alcuni problemi la cui soluzione potrebbe favorire la ripresa dell'agricoltura nel nostro paese: ci pare opportuno, quindi, indicarne i princi-

pali, come ad esempio quello del superamento della mezzadria. È quasi inconcepibile che tale istituto esista ancora nel nostro paese: esso è arcaico, incivile, dannoso in un processo di sviluppo. L'istituto della mezzadria affonda le sue radici in una società ben diversa da quella odierna che, con esigenze completamente mutate, non intende riconoscerlo più.

Parliamo ora della regionalizzazione degli enti di sviluppo. Se è vero che si possono esprimere pareri negativi sulla gestione e sull'efficienza di questi enti, è anche giusto sottolineare che solo attraverso di essi può passare il discorso del miglioramento dell'agricoltura e del suo adeguamento alla realtà sociale e ambientale.

Il fatto che gli enti di sviluppo non siano regionalizzati fa sì che essi siano soggetti, per compiti, poteri e controlli, a leggi varate in un periodo in cui, non esistendo le regioni, non si pensava ad una migliore articolazione sociale anche in questo campo. Gli ESA costituiscono, d'altra parte, una componente essenziale per una nuova politica che tenda alla ristrutturazione dell'assetto produttivo dell'agricoltura e promuova iniziative capaci di realizzare dimensioni ottimali nelle fasi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto.

La soluzione del problema della mezzadria, come di quello degli enti di sviluppo, appare essenziale in un momento in cui il recepimento delle norme comunitarie crea difficoltà e dubbi circa l'attecchimento delle norme stesse nel tessuto dell'agricoltura italiana. Bene ha fatto l'Assemblea ad accettare la proposta di restituire alla competente Commissione i progetti di legge relativi alla trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in affitto. Ci auguriamo, in proposito, che ci sia finalmente la ferma volontà di realizzare il superamento di quegli arcaici istituti.

Nel novero delle riforme urgenti si inserisce la ristrutturazione dell'AIMA dal punto di vista sia organizzativo sia finanziario. È chiaro che l'AIMA deve avere a disposizione mezzi adeguati. Non si può credere, infatti, che sia possibile continuare indefinidamente ad importare mangimi, fertilizzanti ed altri prodotti anche in un momento difficile come l'attuale. L'AIMA può svolgere una funzione determinante nella nostra agricoltura.

Per una nuova ed efficiente gestione dell'agricoltura, è anche opportuno impostare diversamente la conduzione di consorzi agra-

ri, che persistono in certi orientamenti analoghi a quelli delle aziende private. Vi sono anche problemi concernenti il potenziamento e la valorizzazione delle imprese individuali e associate dei coltivatori diretti, le cooperative, la commercializzazione dei prodotti, le strutture agricole, l'assistenza tecnica, la zootecnia.

A questo punto occorre rivolgere un appello, perché venga varato presto il piano per la zootecnia: elemento essenziale per lo sviluppo dell'agricoltura. I socialisti accettano con qualche riserva le direttive comunitarie. Se vi sono difficoltà da superare e dubbi da chiarire, è anche vero che il provvedimento in esame può essere considerato un primo passo verso la ristrutturazione dell'agricoltura. Le tre direttive, alle quali presto seguiranno altre, sono strettamente connesse tra loro; e ad esse si dovranno collegare ben presto le altre che riguardano i benefici per la montagna, la forestazione, l'associazionismo, la commercializzazione dei prodotti.

Risulta particolarmente necessario, nel quadro degli interessi generali dell'agricoltura nel nostro paese, un impegno assiduo per sollecitare l'iter della quarta direttiva concernente la montagna. Va svolta una vigorosa azione, innanzi tutto a livello comunitario, per ottenere che tale direttiva venga pubblicata, considerando che l'approvazione di principio risale al 24 gennaio 1974. La costituzione geografica del nostro paese giustifica infatti un profondo interessamento per una norma che verrebbe ad operare in un tessuto sociale depresso ed economicamente in gravi difficoltà. È su questo piano che dobbiamo batterci per permettere la sollecita approvazione della direttiva, che intende favorire, non solo a livello specifico, ma anche su un piano più generale, la commercializzazione dei prodotti e la stessa cooperazione.

Desidero sottolineare le nostre riserve sulle tre direttive comunitarie. Quanto al problema del rinnovamento e del miglioramento del materiale umano nelle campagne, la questione dell'indennità di anticipata cessazione dell'attività agricola crea evidenti perplessità a chi osservi il drammatico, costante depauperamento della manodopera nelle campagne. La direttiva 161 pare in contrasto con i nostri intendimenti, quando sostiene che le regioni non hanno competenza in alcune materie. Se si pensa che l'articolazione regionale implica anche partecipazione all'elaborazione di ogni progetto rientrante nella sfera di interesse della regione, si comprende quale contrasto con

questo orientamento si generi in conseguenza della norma suddetta.

I finanziamenti risultano abbastanza carenti: si pensi che ogni regione potrà avere a disposizione poco più di un miliardo di lire. È una critica che, comunque, si smorza in considerazione dei gravi problemi che ci assillano e che assorbono tanta parte delle nostre risorse economiche. In sostanza, i socialisti rilevano due fatti essenziali: le norme comunitarie sono un primo passo verso un nuovo sviluppo della nostra agricoltura; esse risultano carenti in alcuni punti in cui risultano in contrasto con gli interessi del nostro paese. Ma quest'ultimo aspetto potrà essere valutato meglio in futuro, poiché ogni anno vi è la possibilità di modificare le direttive comunitarie.

Ad ogni modo, a noi pare importante prendere atto di una volontà nuova, che si propone di affrontare in termini generali problemi spesso trascurabili. È un impegno dei socialisti portare a termine la lotta per il miglioramento e l'adeguamento dell'agricoltura alla realtà sociale del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di decadenza di un decreto-legge, cancellazioni dall'ordine del giorno e rinvio di progetti di legge in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che in relazione alla scadenza, nella giornata odierna, dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, il relativo disegno di legge di conversione sarà cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (3290).

Poiché è all'esame delle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti) il disegno di legge n. 3396, vertente su materia identica, sono rinviati in Commissione i progetti di legge nn. 2961, 1884, 2127, 2164, 2332, 2487, 2646, 2494, 3043, 3172 e 3173, che attualmente si trovano all'ordine del giorno dell'Assemblea, per consentire alle

Commissioni stesse di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione odierna in sede legislativa la IV Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme in tema di liberazione condizionale » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3353).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione — presentata, con i colleghi Antonino Tripodi e Valensise, il 5 giugno 1974 e pubblicata col n. 4-10260 nel resoconto sommario del 6 giugno 1974 che riguarda l'istituzione di un'università statale a Reggio Calabria. Vi è stato a questo proposito un impegno del ministro della pubblica istruzione; ed un disegno di legge era stato approntato allo scopo. Benché per completare l'*iter* preparatorio del disegno di legge medesimo fosse necessario solamente il parere del CIPE, secondo quanto previsto dall'articolo 10 della legge sui provvedimenti urgenti per le università, tuttavia finora non si è avuta alcuna novità. Di qui i chiarimenti che noi avevamo chiesto mediante l'interrogazione.

Si tratta di un problema quanto mai importante, stanti le attese della popolazione di Reggio Calabria e della gioventù studentesca, anche perché per il momento nella città ha sede soltanto una facoltà universitaria di architettura: e un'università con una sola facoltà è un assurdo. Questa facoltà sarebbe destinata a perire se non venisse integrata con altre, secondo quanto previsto dal disegno di legge che era stato — come dicevo — già predisposto.

Gradirei, signor Presidente, che ella si facesse interprete presso il ministro della pub-

blica istruzione dell'esigenza che sia data sollecita risposta a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, la Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 31 gennaio 1975, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (547);

SALVATORE ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sull'indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (617);

MARRAS ed altri: Norme di attuazione delle direttive della Comunità economica europea (CEE) nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (1991);

— *Relatori:* Vetrone, per la maggioranza; Bardelli, di minoranza.

2. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

BORTOLANI ed altri: Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la contrattazione del prezzo del latte alla produzione (3235);

BARDELLI ed altri: Norme per la determinazione del prezzo del latte alla produzione (2208).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 feb-

braio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— *Relatore:* Padula.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TARABINI E BELLOTTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti o iniziative intendano promuovere per assicurare la continuazione dell'attività degli stabilimenti di Sondrio della Cotonificio Fossati società per azioni.

Trattasi del maggior complesso produttivo della provincia di Sondrio, l'unico di dimensioni rilevanti, che assorbe, con i suoi 2 mila dipendenti, un'aliquota apprezzabile delle forze di lavoro dell'intera provincia ed è determinante per l'economia della città di Sondrio e dei comuni contigui.

Sono note ai Ministri interessati le condizioni di sottoindustrializzazione e di depressione economica della provincia di Sondrio. D'altro canto, se le difficoltà della azienda sono imputabili agli oneri derivanti dall'indebitamento patrimoniale, gli opifici e gli impianti godono di una condizione tecnologicamente avanzata, di un buon portafoglio d'ordini, nonché di maestranze altamente specializzate.

Gli interroganti esprimono il convincimento che il complesso produttivo possa essere utilmente rilevato dall'ENI o da altro ente di gestione. Rilevano l'assoluta urgenza dell'auspicato intervento. (5-00935)

BUSETTO, PEGORARO, CHIARANTE, TERRAROLI, ABBIATI DOLORES, NOBERASCO E D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave e delicata situazione che si è venuta a determinare nel gruppo elettromeccanico Magrini-Galileo appartenente alla Montedison.

Le maestranze del gruppo che comprende le fabbriche di Battaglia Terme, Bergamo, Savona, Stezzano e Casavatore di Na-

poli, per un complesso di circa 4.000 dipendenti, hanno promosso un'azione sindacale articolata intorno ad una piattaforma rivendicativa concernente innanzitutto la realizzazione degli investimenti produttivi e occupazionali contrattati e concordati con la dirigenza del gruppo stesso a conclusione di una acuta vertenza sviluppatasi all'inizio del 1974 e portata a termine con l'accordo stipulato fra le parti il 17 aprile 1974.

I lavoratori e le loro organizzazioni chiedono inoltre il progressivo superamento del cottimo, la definizione delle modalità di anticipazione delle spettanze in casi di malattia ed infortunio e la soluzione dei problemi delle mense presso i vari stabilimenti.

Per sapere quale intervento il Ministro intende promuovere perché vengano mantenuti gli impegni in materia di nuovi investimenti che, secondo il citato accordo, sono così distribuiti: 3 miliardi nel settore elettromeccanico della Galileo di Battaglia Terme e un miliardo e mezzo nel settore meccanico della stessa fabbrica; 3 miliardi per l'azienda di Bergamo; 1 miliardo e mezzo per quella di Savona; 1 miliardo per la fabbrica di Stezzano e, infine, una iniziativa nel Mezzogiorno che doveva comportare 100 posti di lavoro. Tale intervento è tanto più urgente in quanto la dirigenza del gruppo ha compiuto e sta compiendo atti che di fatto, non solo eludono ma contraddicono l'accordo del 17 aprile 1974; infatti si smobilita l'importante ufficio progetti della Galileo, si svuota di contenuto la contabilità analitica appartenente al settore amministrativo; incerte sono le prospettive riguardanti la costruzione di un nuovo capannone e altre sistemazioni previste per il settore meccanico; incerta e preoccupante è ancora la situazione a Bergamo, e a Casavatore, sino adesso, sono occupati soltanto una quarantina di lavoratori, sui quali, per altro, viene addossato un rilevante carico di lavoro straordinario.

Per sapere, infine, quali interventi il Ministro intende attuare affinché la Montedison provveda non soltanto alla realizzazione dell'accordo stipulato con i rappresentanti dei lavoratori ma alla programmazione di un ulteriore potenziamento della Magrini-Galileo. (5-00936)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI MARINO E BIAMONTE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni i lavori di costruzione a Battipaglia del sottopassaggio di via Roma per consentire la eliminazione del grave intralcio costituito dalla linea ferroviaria al collegamento tra le due parti della città, richiesti e promessi da circa venti anni e iniziati finalmente nel 1974, sono ancora una volta sospesi.

Gli interroganti ricordano che la mancata realizzazione di tale opera fu uno dei motivi della collera popolare esplosa nel 1969 e che il loro mancato completamento ha provocato una decina di feriti ed un morto tra i viaggiatori dei treni in transito che profittano del rallentamento dei treni in transito per scendere incautamente dalla vettura. (4-12332)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio, in cui sono venuti a trovarsi numerosi proprietari di suoli edificatori nella località San Brunello di Reggio Calabria a causa della mancata emissione del decreto di esproprio da parte del provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, competente per territorio.

E il caso ad esempio, fra gli altri proprietari, degli eredi Scopelliti Andrea, residente in Reggio Calabria, il cui suolo di circa metri quadrati 2.310, è stato temporaneamente occupato con decreto del prefetto di Reggio Calabria senza che sia stata corrisposta alcuna indennità e senza che nel frattempo sia intervenuto il decreto di esproprio.

Per sapere quali iniziative e quali urgenti misure intenda prendere allo scopo di fare in modo che i competenti organi locali provvedano al più presto all'emissione del decreto definitivo di esproprio con il conseguente pagamento della relativa indennità di esproprio. (4-12333)

GIOMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* — Per chiedere — premesso:

che nel comune di Andora Marina (Savona) il signor Galleano Angelo sta costruendo una palazzina con parere della Sovraintendenza delle belle arti del 28 novembre

1974, n. 9450 SV/E 1073 foglio catastale 45 mappale 356;

che la suddetta licenza è stata ottenuta in brevissimo tempo e senza alcun sopralluogo anche da parte della Sovraintendenza delle belle arti;

che il terreno utilizzato per ottenere la cubatura del fabbricato è stato in buona parte da anni eroso dal mare quindi esistente solo sulle carte;

che il fabbricato viene a terminare, a causa dell'erosione marina, addirittura su quella che ormai è diventata la battigia del mare e che da anni attende di essere demanializzata e quindi potenzialmente di proprietà dello Stato;

che il fabbricato viene ad inserirsi come corpo avanzato verso il mare in un complesso di nuove case di un certo valore architettonico addirittura di sghimbescio con notevolissimo danno estetico e di ambientazione;

che la vista del mare di tutta questa piccola zona denominata « Pigna » viene irrimediabilmente compromessa —

che si provveda ad una immediata indagine e ad una pronta immediata sospensione dei lavori iniziati in tutta fretta e ad orario ininterrotto per accertare la legalità della costruzione e nel caso che sia comprovata la violazione di legge e sia impedito un nuovo scempio paesaggistico sulla riviera ligure. (4-12334)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, BOLLATI E DE VIDOVIČH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (G. Amendola) non ha ancora provveduto a corrispondere per intero ai pensionati aventi diritto, l'assegno di superinvalidità, di cui all'articolo 24 del regolamento modificato ed approvato con decreto ministeriale 10 ottobre 1972, ma si limita tutt'ora ad erogare acconti adducendo a pretesto la mancanza di disposizioni di natura fiscale da parte del competente Ministero;

per conoscere altresì se non ritiene opportuno adottare i necessari provvedimenti affinché venga rimossa questa situazione palesemente iniqua, relativa per di più a soggetti particolarmente bisognosi. (4-12335)

SACCUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in ordine al decreto di risarcimento per danni di guerra di cui

la SIAI-Marchetti società per azioni di Sesto Calende ha beneficiato per una cifra pari a 500 milioni di lire sino a tutto l'anno 1973, sia stata promossa da parte di codesto Ministero una inchiesta al fine di accertare la veridicità della documentazione presentata dalla società già in parte risarcita. (4-12336)

SPONZIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intendono risolvere la insostenibile situazione dei dipendenti dell'ospedale di Campi Salentina (Lecce) che sono in agitazione da più settimane a causa del mancato pagamento da parte dell'amministrazione del detto ospedale, dello stipendio e della 13ª mensilità 1974.

A nulla è servito un preavviso di due giornate di sciopero, prima minacciato e, poi, necessariamente effettuato, tanto che, successivamente, il personale tutto si è dovuto rimettere in stato di agitazione nella speranza di vincere l'ottusità di chi, dovendo provvedere, sembra che si trincerò dietro difficoltà di carattere burocratico.

Poiché pare che alla anticipazione straordinaria in favore dei dipendenti dell'ospedale di Campi Salentina debba provvedere la Cassa di risparmio di Puglia la quale tergiversa e rinvia chiedendo formali impegni da parte dei Ministeri della sanità, del tesoro e del lavoro, si chiede di conoscere, in particolare, quali iniziative immediate i Ministeri in questione intendono adottare per superare equivoci e incertezze, ridare serenità al personale dipendente di quell'ospedale, ristabilire ordine e armonia nei rapporti tra Stato e regione, evitando per l'avvenire il ripetersi di avvenimenti non certamente degni di un paese civile. (4-12337)

DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) quali sono stati i finanziamenti di favore concessi dall'IMI e da altri enti alla società F. Fossati dal 1963 in poi e a quali condizioni;

b) se l'azienda ha utilizzato interamente o meno i finanziamenti accordati e se ha mantenuto tutti gli impegni in ordine ai fini per i quali essi venivano concessi: ammodernamento, potenziamento dell'azienda e mantenimento dei livelli occupazionali;

c) quale è stato il contenuto di questi impegni e in che misura essi siano stati eventualmente disattesi;

d) se la gravità della situazione delineata in questi giorni sia stata o meno prevista dagli enti che hanno fornito il credito a condizioni di favore e quali iniziative essi abbiano intrapreso o vogliano intraprendere per tutelare gli interessi pubblici e insieme la sopravvivenza dell'azienda;

e) se ritenga, al punto in cui sono oggi le cose, che sia utile per la collettività che gli attuali proprietari continuino ad esercitare la gestione finanziaria dell'azienda e se non ritenga invece indispensabile il rapido passaggio dell'azienda alle industrie di Stato;

f) se corrispondano a verità le notizie secondo cui nel periodo in cui gli stabilimenti di Sondrio si indebitavano fino al punto da far temere della loro sopravvivenza altre aziende del gruppo o comunque collegate venivano potenziate, mentre altre aziende venivano acquistate da parte di componenti della famiglia;

g) quali misure e quali iniziative intenda prendere, in attesa della definizione delle necessarie procedure atte a dare continuità all'azienda, possibile oggi solo nel quadro delle industrie di Stato, per evitare la chiusura anche temporanea, che porterebbe inevitabilmente alla dispersione del prezioso patrimonio umano (dirigenti, tecnici e maestranze qualificate) e delle non meno indispensabili strutture commerciali. (4-12338)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premesso che sono loro certamente note le vicende dello stabilimento Richard-Ginori di Pisa perché più volte, nel recente passato, i lavoratori dipendenti hanno attratto la loro attenzione sui problemi relativi al modo con il quale veniva gestito questo stabilimento denunciando i pericoli che provenivano, per la stabilità dell'azienda e per il posto di lavoro dei dipendenti, da questo tipo di gestione;

considerato che la società ha goduto più volte di finanziamenti che avrebbero dovuto servire a ridare all'azienda la possibilità di ammodernare i propri impianti al fine di rendere il prodotto più competitivo e tenuto conto che, malgrado tutto, la produzione è ottima perché ad essa attende

una mano d'opera altamente qualificata ed è molto richiesta sul mercato —:

se sono a conoscenza delle ultime decisioni della società la quale, disattendendo impegni precedentemente assunti, relativi all'ammodernamento degli impianti o alla costruzione di un nuovo stabilimento nella zona di Ospedaletto (Pisa) per il quale vi erano già stati incontri con l'amministrazione comunale di Pisa, oggi, la Richard-Ginori, intende procedere alla chiusura della fabbrica e al licenziamento di tutte le maestranze;

se sono al corrente che, malgrado la società abbia ricevuto notevoli finanziamenti, l'ultimo dei quali lo ebbe nel 1972 dall'IMI nella misura di un miliardo, non ha mai proceduto all'ammodernamento degli impianti tanto che i forni, la laveria, ecc. funzionano solo in virtù dell'attenzione e della capacità dei lavoratori e dei tecnici dell'azienda;

se risulta loro che, malgrado queste condizioni che, fra l'altro, mettono in pericolo la salute dei lavoratori a causa dell'alto rischio silicogeno presente nell'azienda, la produzione è ottima, ricercata ed ha permesso alla società di realizzare ingenti profitti che non sono stati seguiti dai necessari reinvestimenti;

quali azioni intendono intraprendere per esaminare più da vicino l'attività di questo Gruppo, magari anche attraverso una indagine conoscitiva dell'attività di tutto il settore promossa dal Parlamento, e in particolare, riferendosi allo stabilimento di Pisa, quali provvedimenti intendono adottare perché la società rispetti gli impegni assunti al fine di mantenere aperta una entità produttiva, di impedire che venga dato un altro colpo all'economia di quella città e per difendere il posto di lavoro dei trecento dipendenti. (4-12339)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti l'Amministrazione abbia adottato o intenda adottare in relazione a quanto segnalato dal presidente della *Pro loco* di Livigno, Luigi Galli, in merito al gravissimo disagio causato alla popolazione della cittadina e alla stragrande maggioranza di turisti esteri « per il collasso completo delle linee telefoniche » verificatosi in occasione delle festività di fine anno 1974. (4-12340)

DE MEO, DE LEONARDIS E SALVATORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia informato dello stato di agitazione esistente fra le popolazioni daune per i gravi ritardi registrati fin qui per l'avvio delle realizzazioni Aeritalia e per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per assicurare i relativi finanziamenti dell'industria aeronautica Aeritalia a Foggia. (4-12341)

ABELLI E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga giusto riesaminare e risolvere positivamente il problema dei medici radiologi militari i quali sono gli unici radiologi a non percepire l'indennità di rischio contro le radiazioni ionizzanti.

Una soluzione positiva si impone per evidenti motivi di equità, essendo i rischi dei militari in materia certamente uguali a quelli dei civili, sia perché il Consiglio di Stato ha deciso l'equiparazione a tutti gli effetti dei medici militari a quelli civili, tanto che con sue sentenze del 24 marzo 1972 e del 7 aprile 1973 ha equiparato il servizio dei medici militari presso gli ospedali militari a quello degli altri medici presso gli ospedali civili.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i motivi per cui alcune amministrazioni ospedaliere militari hanno sospeso da alcuni mesi l'indennità di rischio ai tecnici radiologi che lavorano presso gli enti sanitari militari e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per risolvere questa incomprensibile disparità di trattamento con tutti gli altri tecnici del ramo che invece prendono regolarmente tale indennità. (4-12342)

MICHELI PIETRO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — avendo presente che da alcuni mesi la conservatoria dei registri immobiliari di Bologna soprattutto per lamentate carenze di personale non è più in grado di assicurare con la dovuta tempestività, e comunque entro limiti di tempo utili, l'importante servizio delle visure ipotecarie, con pregiudizio obiettivo per la certezza dei rapporti giuridici, con grave disagio e nocumento per gli operatori e per l'attività economica in genere, compresa e ritardata nella ripresa, e con manifestazioni di sdegno degli utenti di tale servizio delle quali si è avuta eco nella stampa quoti-

diana (il tutto a conferma di questo stato di cose documentato anche in una nota del conservatore di quegli uffici in data 7 gennaio 1975, protocollo n. 12, diretta anche ai dicasteri competenti) — quali provvedimenti intendano adottare, nella sfera di rispettiva competenza, per eliminare gli inconvenienti denunciati e ripristinare un utile e indispensabile servizio pubblico di cui la collettività ha giustamente diritto. (4-12343)

ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, CASANO, DE VIDOVICH, BOLLATI, SERVELLO, SANTAGATI E MENICACCI. — *Al Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, a seguito delle notizie apparse sulla stampa di una imminente decisione di aumento delle tariffe telefoniche, se il Governo non ritenga di dover soprassedere alla autorizzazione dell'aumento suddetto, in vista delle gravi conseguenze di ordine economico e delle ripercussioni anche di ordine sindacale che detto aumento produrrebbe.

Infatti, l'aumento stesso, oltre che colpire direttamente i bilanci familiari di tutte le categorie di lavoro a reddito fisso, che non possono riversare sui prezzi i maggiori costi della vita, inciderebbe altresì pesantemente su tutti i settori della produzione, della distribuzione, del commercio, dei traffici e del turismo, creando una serie di aumenti a catena dei rispettivi costi che si ripercuoterebbero sui prezzi e, quindi, sul costo della vita; ciò perché il servizio telefonico non costituisce oggi una facilitazione consumistica, ma rappresenta un'indispensabile componente della organizzazione di tutte le attività produttive e di lavoro, sia private che pubbliche.

Gli interroganti sottolineano ancora che l'aumento suddetto appare in contrasto con l'orientamento politico di contenimento dei prezzi e di stabilizzazione, sia pure relativa delle retribuzioni, che il Governo intende perseguire; mentre, d'altra parte, detto aumento appare particolarmente ingiustificato ed odioso data la scarsa efficienza dei servizi telefonici italiani, i quali danno luogo a frequenti interruzioni, guasti, contatti e confusioni di numeri e di chiamate che si traducono, poi, in scatti di utenze a vuoto, con arbitrario ed ingiustificato aggravio di spese per gli utenti. (4-12344)

GIOMO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte al minacciato sciopero della magistratura militare.

È noto che la magistratura militare gode di una posizione giuridica particolare incompatibile, secondo la legge vigente, con la posizione della magistratura ordinaria. (4-12345)

GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del Governo italiano di fronte alla grave minaccia delle istituzioni democratiche in Portogallo, denunciata dallo stesso leader del partito socialista portoghese e del deterioramento del costume democratico anche in relazione al fatto che il Portogallo è un paese aderente alla comunità atlantica. (4-12346)

ARMATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che il consiglio di amministrazione dell'Ente mostra d'Oltremare è scaduto da diversi anni e che gli stessi componenti ancora in carica e rappresentanti i ministeri competenti alla tutela dell'ente sono funzionari ormai collocati a riposo e da ritenersi, quindi, decaduti — per quali motivi non si è ancora provveduto al rinnovo della carica del presidente e alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

Tale richiesta è giustificata dai fatti sottelenati:

1) uno scadimento generale di tutte le iniziative di competenza dell'ente che vengono effettuate nel più completo disinteresse generale;

2) l'ente ha provveduto all'alienazione di parecchi immobili, nonché alla locazione a terzi di saloni espositivi riducendo così la stessa capacità espositiva del grande complesso flegreo;

3) l'aggravarsi del deficit nonostante le suddette iniziative non sempre regolari.

L'interrogante chiede altresì di conoscere la destinazione effettiva dei contributi riscossi dall'Ente mostra dall'Azienda soggiorno e turismo di Napoli per il parco pubblico che è tuttora sprovvisto di attrezzature e da tempo perfino chiuso. A ciò si aggiunga il persistente stato di agitazione del personale al quale non sempre è riconosciuta la legittimazione dei diritti già acquisiti. (4-12347)

MAGGIONI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre affinché venga esaminata in modo approfondito e con la massima urgenza, la situazione che si verifica alla Soprintendenza alla preistoria ed all'etnografia di Roma ove la conflittualità sui temi di fondo del rapporto umano e delle scelte operative, sorta tra il personale e la direzione, ha determinato non lievi manchevolezze funzionali.

Risulta, a tale proposito all'interrogante che i dipendenti hanno sottoscritto un documento in cui si pone l'accento su talune discriminazioni circa l'assegnazione dei compiti, secondo criteri che prescindono dalla obiettiva valutazione della dinamica intersoggettiva per far posto ad un anacronistico principio accentratore, con la conseguenza di un progressivo deterioramento delle funzioni d'istituto e dello scadimento della collaborazione che, se intesa in termini maggiormente aperti, gioverebbe alla buona armonia del rapporto interorganico e, soprattutto, al corretto espletamento del pubblico servizio che la Soprintendenza è chiamata a svolgere, non solo per la conservazione di un così pregevole patrimonio culturale, ma anche per favorire gli sforzi di apprendimento e di integrazione di studenti e ricercatori. (4-12348)

SPINELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali sono i motivi che portano la direzione del IV tronco della società per azioni Autostrade (Firenze) a rifiutare un confronto con le organizzazioni sindacali del settore per un esame dell'organico del personale e per trovare soluzioni che pongano fine ad uno stato di disagio dei lavoratori;

per quali motivi si continua a mantenere viva una tensione quando le proposte, responsabilmente elaborate dalle organizzazioni sindacali, non sono tra l'altro eccessivamente distanti da quelle fatte dalla direzione, con

un danno economico dell'azienda causato dalle logiche conseguenti sospensioni di lavoro; se non ritengano porre fine ad un tale stato di cose invitando la direzione suddetta ad incontrarsi ufficialmente con la controparte e investendo per il raggiungimento di tale obiettivo l'Ufficio regionale del lavoro della Toscana. (4-12349)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per sapere se e quando e con quali modalità sarà mantenuto l'impegno assunto in ordine al potenziamento delle industrie OMECA di Reggio Calabria, in considerazione delle gravi carenze di posti di lavoro che caratterizzano la situazione di Reggio e provincia, carenze che potrebbero parzialmente essere eliminate attraverso una completa utilizzazione degli impianti esistenti presso le OMECA, impianti idonei ad occupare tremila addetti in luogo delle attuali poche centinaia. (4-12350)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza di progetti di ridimensionamento, se non, addirittura, di soppressione della filiale FIAT di Reggio Calabria e del suo centro di assistenza di Villa San Giovanni, progetti che provocherebbero la perdita di almeno duecento posti di lavoro in una zona particolarmente depressa e caratterizzata da carenze di occupazione alle quali non si è mai voluto sopperire in modo adeguato nonostante le promesse ricorrenti che, ormai, hanno solo il potere di esasperare quella benemerita popolazione.

Per sapere, infine, se non ritenga di dovere tempestivamente e decisamente intervenire presso gli organi competenti della FIAT per scongiurare il denunciato pericolo per la situazione occupazionale di Reggio e della sua provincia. (4-12351)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali iniziative si intendano prendere onde assicurare le popolazioni di Puglia e bloccare sul nascere una campagna scandalistica che mira chiaramente a colpire il turismo ed il commercio ittico su tutto il litorale adriatico.

« La questione prende le mosse dall'affondamento del mercantile jugoslavo *Cavtat* avvenuto il 14 luglio 1974 a 4 miglia a sud di Capo D'Otranto dopo una collisione.

« Il giornale viennese *Kurier* ha dato grande rilievo, in prima pagina, alla notizia che il *Cavtat* trasportava "200 tonnellate di tetratilene di piombo, un tossico estremamente micidiale, di cui poche gocce sulla pelle possono provocare la morte di un uomo" e quindi ha chiarito che "con l'aumento della temperatura dell'acqua in primavera" la corrosione dei contenitori di tale veleno — sottili recipienti di latta — avviene più rapidamente. Pertanto si prevede per l'inizio dell'estate l'inquinamento di centinaia di chilometri di spiaggia.

« Il giornale ipotizza la chiusura delle spiagge su tutto il litorale adriatico, nonché la distruzione della fauna ittica e parla di "catastrofe incalcolabile" nonché di veleno mortale in agguato sui turisti nell'Adriatico.

« Alla luce di tali notizie l'interrogante chiede immediati interventi per scongiurare tale pericolo — se effettivamente sussiste — ed una dura azione diplomatica nonché una intensa opera di chiarimento per sventare una operazione che tende scopertamente a scoraggiare l'afflusso turistico nelle regioni meridionali ed a colpire il commercio dei prodotti ittici dell'Adriatico.

« Si ritiene indispensabile, inoltre:

1) una inchiesta per chiarire tutte le circostanze anche in relazione al mancato recupero del veleno, i cui contenitori si troverebbero a soli 95 metri di profondità;

2) la mobilitazione delle autorità sanitarie locali perché sia intrapresa ogni azione al fine di tutelare la sicurezza dei cittadini e prevenendo ogni ingiustificato allarmismo.

(3-03106)

« DI GIESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali

immediati provvedimenti disciplinari e d'altra natura il Governo intende assumere nella eventualità, che si vuol credere irrealizzabile, di uno sciopero degli ufficiali che esercitano funzioni di magistratura militare, giacché un tale evento configurerebbe ipotesi di reato ai sensi delle leggi vigenti ed in conformità della Costituzione.

« È infatti evidente che simile atto rappresenterebbe una sfida allo Stato e alla legalità repubblicana.

(3-03107) « SPERANZA, DE' COCCI, REVELLI, MICHELI PIETRO, CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere sulla parte della relazione del procuratore della Repubblica di Bergamo al procuratore generale della corte di appello di Brescia, riguardante le lotte sindacali.

« In essa si riscontrano giudizi che esulano dalle prerogative del procuratore e che sconfinano in un gravissimo attacco politico di parte alle organizzazioni sindacali le quali vengono additate alla pubblica opinione come responsabili dello sfacelo economico del paese.

« Nella relazione infatti è scritto, così come è riportato dal *Giornale di Bergamo*, che gli scioperi vengono proclamati dalle tre organizzazioni sindacali anche per fatti estranei che sono pretesto per commettere reati diversi fra i quali "violenze private, sequestri di persona, blocchi stradali, minacce, ingiurie, lesioni, ecc."

« Secondo il procuratore basterebbe "un semplice ordine dei sindacati perché masse di individui — guidati spesso da facinorosi estranei al mondo del lavoro — armati degli oggetti contundenti più eterogenei, si riversino nelle piazze e vie pubbliche assumendo, nel volgere di poco tempo proporzioni impressionanti, paralizzando la vita cittadina, intimidendo, commettendo atti di violenza e vandalismo".

« Il procuratore aggiunge infine che gli scioperi "portano al dissesto di molte aziende, al rialzo dei prezzi, all'impoverimento della nazione", e che di fronte "alla modalità di attuazione del medesimo, spesso delittuose, sleali (sabotaggio, ostruzionismo, non collaborazione, sciopero a scacchiera, in bianco, a singhiozzo) si dimostra sempre più imperiosa la necessità di una regolamentazione del diritto di sciopero".

« Per sapere se sia a conoscenza del comportamento del Consiglio superiore della magistratura, il quale è sollecito per interventi

unilaterali, restando del tutto assente per casi come questo, che soverchiano per impostazione, ispirazione reazionaria, metodo, qualsiasi altro episodio sul quale il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto con prontezza.

(3-03108)

« BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se risponde a verità che il direttore generale della organizzazione giudiziaria ha ommesso di segnalare al Ministro, sin quasi alla scadenza del termine utile per l'impugnativa, l'avvenuta notifica della sentenza del Consiglio di Stato sulla equiparazione dei magistrati al livello *b*) della categoria dirigenziale, con serie conseguenti difficoltà per il Governo di predisporre in termine utile l'impugnativa;

se non sia vero che a seguito di tale omissione il Ministro è stato indotto a dare assicurazione alla Commissione giustizia del Senato, contrariamente al vero, che tale no-

tifica non era avvenuta e che i termini di impugnazione non avevano ancora iniziato a decorrere;

quali provvedimenti il Ministro, qualora risponda al vero quanto sopra affermato, abbia adottato o intenda adottare in modo esemplare nei confronti di un funzionario che è venuto meno ai più elementari doveri di diligenza, se non di fedeltà, nei confronti dello Stato.

(3-03109)

« MAGNANI NOYA MARIA, BALLARDINI, GUERRINI, VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i primi risultati delle indagini di polizia in ordine all'esplosione di una bomba nello stabile in cui ha sede il settimanale *Il Borghese*.

« Se non ritenga che il criminoso episodio, confermando l'aggravarsi a Roma delle violenze dei gruppi eversivi di sinistra, non imponga una più attenta sorveglianza e una più ferma condotta delle autorità di polizia.

(3-03110)

« ALMIRANTE, DE MARZIO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno:

1) per conoscere la loro opinione sulla grave situazione determinatasi con la citazione a giudizio, per inquinamento di acque marine e fluviali, del sindaco di Livorno, del presidente e dell'ex presidente della amministrazione provinciale di Livorno; tale citazione, che ha colpito vivamente l'opinione pubblica e le forze democratiche della provincia, appare grave e tanto più ingiustificata alla luce della sollecita opera svolta dalle due amministrazioni per promuovere il risanamento dell'ambiente, per sollecitare adeguati interventi dalle autorità di Governo e per i risultati positivi conseguiti nell'azione di vigilanza e di controllo, come è stato unanimemente riconosciuto dai gruppi consiliari e dai consigli dei due Enti; e ciò nonostante la complessità dei problemi economici e sociali aperti, gli insufficienti mezzi finanziari disponibili, le difficoltà poste dall'assenza o dai ritardi dei finanziamenti statali e i limiti di competenza che l'attuale legislazione pone all'intervento degli enti locali;

2) per sapere se non considerano incomprendibile la pretesa di dare soluzione ai problemi posti dall'inquinamento con provvedimenti giudiziari contro gli amministratori locali, quando non sono stati omessi atti che, nel limite delle disponibilità, non concorrerebbero a dare soluzione ai problemi, quando gravi appaiono le responsabilità negli indirizzi di governo per gli investimenti e per le condizioni della finanza locale e, soprattutto, quando una soluzione effettiva a tali problemi può essere assicurata solo da una organica politica nazionale di difesa dell'ambiente, fondata su adeguati finanziamenti e su di una legislazione che assicuri congrui mezzi e reali possibilità di prevenzione, di vigilanza e di controllo agli enti locali;

3) infine, premessa che la interpretazione della attuale normativa — che regola gli istituti della sospensione degli amministratori comunali e provinciali — contenuta nella circolare del 22 aprile 1974 del Ministero dell'interno appare in contrasto con i diritti sanciti dalla Costituzione; premesso che secondo anche le leggi vigenti la citazione in giudizio per le questioni in og-

getto non può configurare la sospensione dagli incarichi; e ritenendo, perciò, la interpretazione contenuta nella suddetta circolare espressione di un indirizzo lesivo delle autonomie locali, gli interpellanti, chiedono quali misure urgenti si intende prendere per modificare un tale inaccettabile indirizzo e quali nuove disposizioni si intendono promuovere per affermare compiutamente un indirizzo che — senza infirmare il potere giudiziario — salvaguardi la piena autonomia degli enti locali, affermi la responsabilità primaria degli amministratori verso le assemblee elettive e risponda, così, pienamente ai principi sanciti dalla nostra Costituzione.

(2-00582) « BERNINI, D'ALEMA, TRIVA, DE SABBATA, TANI ».

MOZIONE

« La Camera,

ritenendo urgente anche nel Parlamento italiano, come avviene regolarmente in altri Parlamenti, un chiarimento e un dibattito sui fatti che toccano nel vivo interessi essenziali del popolo italiano;

invita il Governo

ad esporre alla Camera stessa, anche in relazione alle polemiche di questi ultimi giorni circa l'unificazione del punto di contingenza la situazione attuale, l'andamento e i prevedibili sviluppi nel corso del 1975 dei seguenti fattori della situazione economico-finanziaria italiana, valutata in relazione con gli analoghi dati per gli altri maggiori paesi industrializzati:

1) volume di credito, distinguendo le necessità della tesoreria pubblica e quelle della produzione, anche in rapporto alla " lettera di intendimenti " diretta al Fondo monetario internazionale nel marzo 1974 e alle previsioni successivamente esposte alla Comunità economica europea come base per gli aiuti da essa concessi o previsti;

2) bilancia dei pagamenti e bilancia commerciale, divise in parte afferente al petrolio e in parte non afferente al petrolio, e possibilità di copertura del prevedibile disavanzo, anche in relazione alle recenti deliberazioni del Fondo monetario a Washington;

3) problema del petrolio e iniziative concordate al riguardo in sede CEE ed a

Washington, sia sul piano delle trattative con l'OPEC circa i prezzi, la sicurezza dei rifornimenti e l'impiego dei petrodollari, sia su quello della conservazione dell'energia, sia su quello dello sviluppo di fonti sostitutive;

4) costo e produttività del lavoro e volume globale del monte salari, distinti per i maggiori settori;

5) volume degli investimenti, distinti in pubblici e privati, con particolare riguardo agli investimenti di carattere direttamente produttivo;

6) reddito nazionale lordo e netto a prezzi correnti e a prezzi costanti e volume della produzione industriale;

7) particolari problemi e difficoltà della piccola e media industria;

8) prezzi all'ingrosso e al minuto e costo della vita;

9) occupazione, statistica ed effettiva;

10) prospettive ed azione per il Mezzogiorno e per l'agricoltura, anche alla politica regionale ed agricola della CEE;

impegna il Governo

a precisare ed aggiornare, in base ai dati richiesti e al previsto dibattito, la politica economica esposta a suo tempo in Parlamento.

(1-00059) « MALAGODI, ALESÌ, ALESSANDRINI, ALPINO, ALTISSIMO, BADINI CONFALONIERI, BASLINI, BIGNARDI, BOZZI, CATELLA, COTTONE, DE LORENZO, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, GEROLIMETTO, GIOMO, MAZZARINO, PAPA, QUILLERI, SERRENTINO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO